COLLEZIONE DI COMMEDIE
CON
STENTERELLO
LE AVVENTURE
DI
Fiorlinda e Ferrante
PRINCIPI DI GAETA
CON STENTERELLO
Condannato all' esilio
e assassino per necessità
Commedia in 5 atti.
Firenze, 1874
PREZZO
Centesimi 20
SALANI
EDITORE TIPOGRAF

Personaggi

FIORLINDA
FERRANTE
CONTE
CONTESSA
SEGRETARIO
ONOFRIO, mercante
RUFFIGNOLA
PASQUALE
COLOMBA
MARINARO
ASSASSINO
STENTERELLO

Soldati.

Atto Primo

Scena prima

Palterre reale, con sedili ec.
CONTE *ed il principe* FERRANTE.

Conte. Ed è possibile amico principe! io che ho tanta stima ed amicizia per voi, non dovrò gustare il piacere di conoscere ed inchinare la vostra sposa?

Ferrante. La mia sposa, caro conte ama la ritiratezza, e fuori di me e di qualche domestico, non tratta con uomini. Il suo servizio è composto di tutte donne. Non vi mancherà l'opportuna occasione di vederla; credo che qui vi fermerete ancora?

Conte. No, anzi deggio partir sul momento. Ma ditemi, perdonate, si dice che vostra moglie sia di estrazione volgare.

Ferrante. Sì, il di lei padre era un povero pescatore abitante a Posilipo. È vero che la sua estrazione è volgare, ma da che ella è mia, ha fatto comprendere, che il cielo non l'aveva fatta nascere per vivere nell'abietta sua sorte, e le nobili occupazioni in cui si è resa celebre lo dimostrano abbastanza.

Conte. Per dir vero così appunto ne ho inteso comunemente parlare. Ma appagate la mia curiosità; per qual combinazione sposaste questa pescatrice?

Ferrante. Voglio soddisfarvi. Sappiate che alla defunta principessa mia madre, tornato appena dal

collegio di Roma venne in pensiero di darmi moglie. Mi dimostrai affatto alieno da simile proposta, ed in fatti il mio genio non vi concorreva. Finalmente compresi io medesimo la necessità di farlo, e mi risolsi di consolare l'amorosa mia genitrice, sempre che mi si lasciasse la libertà della scelta, mentre dovendomi legare per sempre non volevo sacrificare il resto della mia vita con una donna che non potesse piacermi.

Conte. Ne avevate tutte le ragioni.

Ferrante. Ella mi rese arbitro di me stesso. Essendo io in Napoli m' incontrai con Fiorlinda, il suo volto mi colpì, m' informai della sua abitazione e ad essa mi portai. La trovai nella sua rustica casa di rozze lane coperta, ma adorna e ricca di tutte quelle qualità che io desiderava. La feci mia sposa, ricolmai di benefizi il vecchio suo padre e staccandogliela dal seno quà la condussi, ove passiamo i nostri giorni nella quiete, nella felicità e in una scambievole tenerezza amorosa.

Conte. Ma non aveste alcun riguardo alla sua bassa condizione?

Ferrante. La fanno nobile assai il rispetto e l' onestà. La nobiltà è dono del cielo, ed è sempre nobile chi ha per guida la prudenza e l' onore.

Conte. Non so che dire, chi possiede una moglie saggia ed onesta può chiamarsi felice. Amico permettete ch' io vada.

Ferrante. Ma ora che mi sovviene non dicevasi che il re di Spagna si portava a Napoli?

Conte. Lo speravano, tanto più che è morto il nostro vicerè. Egli è a fare un giro per l' italia ma poi è svanita la speranza di la vederlo. In tanto non mi trascurate i vostri comandi, in correspettività delle attenzioni da voi usatemi.

Ferrante. Caro amico è mio dovere render grazie per grazie a chi mi favorisce. Permettete che vi accompagni al vascello.

Conte. Ah, questo non lo permetterò mai.
Ferrante. Ma vi prego...
Conte. No, compiacetemi; ve ne supplico.
Ferrante. Quando così è, vi abbraccio e vi lascio. Torno dalla mia amata consorte. Conte addio.
Conte. Addio amico principe. *(viànò)*

Scena seconda

ONOFRIO, *poi* STENTERELLO.

Onofrio. Qual sovrumana bellezza vidi nella moglie del principe, mentre era al balcone! ella mi ha sorpreso; passando mi sono levato il cappello e le ho fatto una riverenza accompagnata da un sospiro; ed ella si è ritirata sorridendo. Quel risetto sembra che indichi inclinazione verso di me. Bisogna pure che sia vero quello che molti mi hanno detto, che io ho un' astro propizio in fronte che appena una femmina mi vede languisce per me, oh, se potessi, ma son forestiere non conosco nessuno... pure m' ingegnerò *(pensa).*
Stenterello. (di dentro) Questa non è la maniera di trattare, canaglia.
Onofrio. (E di chi potrei far capitale).
Stenterello. (fuori) Venite avanti credete forse che io scappi non scappo *(da un urto ad Onofrio).*
Onofrio. Che impertinenza è questa temerario.
Stenterello. Scusatemi, signore, sono tanto arrabbiato, tanto abbigliato, che non ci vedo.
Onofrio. E che vi è stato fatto?
Stenterello. Canaglia l' avete fatto a me, ma me ne renderete conto; son uomo e tanto basta *(verso le scene).*
Onofrio. (Da costui potrei rilevare se fosse possibile parlare alla principessa) Ma venite qua, che vi è accaduto?
Stenterello. Ma vi farò vedere chi sono birbanti, petulanti, scelleratanti.

Onofrio. Insomma non è possibile sapere la ragione della vostra collera ?

Stenterello. Ma non l' ho ancora con loro ; l'ho con quella cosa lunga. Sentite se ho ragione e giustiziatemi voi.

Onofrio. (È uno stolido, è un pazzo costui).

Stenterello. Sappiate che certi amici mi hanno domandato se volevo andare all' osteria con loro, a far colazione, e io ci sono andato. Era appena fatto giorno, ma pure aveva fame.

Onofrio. Qui non ci vedo male. Avanti.

Stenterello. È venuto un piatto di stufato, e io mangia.

Onofrio. Benissimo.

Stenterello. È venuto un cappone, e io mangia.

Onofrio. Meglio.

Stenterello. Poi è venuto una frittura di cervello, è sopraggiunto un mio conoscente, e siccome io sono un uomo di studio che ho sparso sui libri più olio che aceto, mi ha attaccato sopra un punto di filosofia rapporto a certi giardoni venuti a un suo cavallo. Mi rivolgo e vedo che avevano mangiato tutto il cervello, senza che io l' avessi assaggiato; cosa ho fatto ?

Onofrio. Cosa avete fatto ?

Stenterello. Mi sono messo a fuggire senza pagare il conto e loro sono corsi dietro a me ; e io via, e loro dietro, insomma crepavano dalla rabbia perchè non mi hanno mai potuto arrivare. Ma una maledetta stanga lunga che avevano in mano, mi è sempre arrivata quaggiù sulle spalle e ne fianchi. Maledetta stanga mi par sempre sentirmela per di dietro.

Onofrio. Vi compatisco, quelle stangate vi saranno dispiaciute.

Stenterello. Veramente mi hanno un poco incomodato.

Onofrio. Ma per altro mangiare, e non pagare il conto galantuomo mio...

Stenterello. Ma vedete se siete una bestia anche voi?

Onofrio. Grazie del complimento.

Stenterello. Ditemi, cosa dice il proverbio?

Onofrio. Cosa volete che io sappia?

Stenterello. Non dice che chi non ha cervello abbia gambe?

Onofrio. E per questo?

Stenterello. Io non ho avuto cervello, e ho avuto le gambe per scappare.

Onofrio. (È ridicolo costui.) Dimmi come ti chiami?

Stenterello. Come ti chiami? o tu come ti chiami?

Onofrio. Come tratti?

Stenterello. Tratto come gli asini tuoi pari. Cos' è questo tu a un cortigianese.

Onofrio. Oh, scusatemi se ho errato.

Stenterello. Ora va un po' meglio. Mi avete preso per un plebatico? sono persona autentica, cognita, e riconosciuta per mano di notaro.

Onofrio. Ma di che rango siete?

Stenterello. Nobile, e d' alto bordo.

Onofrio. Mi sembrate anzi un' uomo volgare.

Stenterello. Son volgare in apparenza, ma in sostanza son latino.

Onofrio. (Che stolido). Ma qual è il vostro nome?

Stenterello. Io mi chiamo Stenterello.

Onofrio. E che appartenenze avete col principe?

Stenterello. Sono suo fratello.

Onofrio. Chi? voi? oh diavolo!

Stenterello. Non dico fratello, fratello, ma siamo quasi lì, sono un cavaliere e lo servo qualche volta quando ho voglia di ridere.

Onofrio. Ho capito, tu sei il suo buffone.

Stenterello. Che buffone? voi sarete un buffone. Sono cavaliere del divertimento.

Onofrio. Non andare in collera, sentimi, tu che sei

pratico della corte della principessa potresti da me guadagnare uno zecchino.

Stenterello. Oh, eccellenza illustrissima, non ha a far altro che comandarmi (*cavandosi il cappello).*

Onofrio. Eh, lascia a parte le ceremonie. Ascolta. Sei tu destro ?

Stenterello. No, sono mancino.

Onofrio. Io non dico questo. Odi, ma bada bene fedeltà, non ti perdere sul meglio. Dimmi conosci la costanza ?

Stenterello. Oh, la conosco è la moglie del ciabattino.

Onofrio. Eh gli stivali ; dico se hai costanza.

Stenterello. Ed io vi rispondo che costanza non l'ho io, l' ha il ciabattino. Io non ho moglie.

Onofrio. Ma no, no, domando se racchiudi costanza nel seno.

Stenterello. Ci mancherebbe questa che dovessi esser gravido.

Onofrio. (Oh, che disperazione !) Senti, io sono forestiere, ed aspirerei a divenire servente della principessa.

Stenterello. Cos' è questo servente ?

Onofrio. Il servente è quello che assiste rispettosamente alla signora. Per esempio se vuole uscir di casa, e che il marito non possa per qualche occupazione, ecco il servente a far le sue veci. La signora ha desiderio di qualche galanteria per suo uso, ne vuol chiederla al marito, ecco il servente si fa subito un pregio di provvederle quanto desidera a proprie spese.

Stenterello. Bravo ! e la signora cosa da al servente ?

Onofrio. La signora in premio di queste premure aprirà cortesemente il suo bocchino facendogli un risetto, gli darà un' occhiata affettuosa, un piccolo schiaffetto, un pizzicotto e che so io.

Stenterello. E per i schiaffi e pizzicotti si regala ?

Onofrio. In questo caso si regala certamente polchè sono grazie che consolano.

Stenterello. Ho bisogno di due zecchini *(gli da uno schiaffo).*

Onofrio. Cosa fai balordo.

Stenterello. Oh, bella! non mi avete detto che per gli schiaffi si da della roba?

Onofrio. Sì, quando fosse una donna da me servita.

Stenterello. E perchè sono un'uomo non sono buoni i miei schiaffi?

Onofrio. Sai la novità? tu non fai al mio caso, cortigiano garbato.

Stenterello. Già son cortigiano di questa Cortona.

Onofrio. O di Arezzo, sei di corte, ed io... sciocco che era... scusami ti credevo un borsaiuolo. Scusa l' errore.

Stenterello. Eh, non c' è niente di male, degli sbagli se ne prendono tutti. Anch' io vi avevo preso per un' assassino, ma poi sono ritornato in me, ed ho conosciuto finalmente che la vostra faccia è propriamente da birbante.

Onofrio. Ah, temerario! giuro al cielo... *(per dargli).*

Stenterello. Ehi, ehi non vi accostate perchè son capace di disfarvi l' effige di torco.

Onofrio. Vattene che sarà meglio per te. Compatisco la tua ignoranza.

Stenterello. Sì, si me ne vado, ma per altro se mi prometteste di star fermo vi farei vedere cosa son capace di fare. Con quel viso vuol fare il servente. Queste son facciate, e se la principessa avrà volontà di essere servita non sarà pazza di lasciarmi per un altro *(via).*

Onofrio. Vanne al diavolo! o io l' avevo trovato garbato. Ma non ci perdiamo di coraggio; benchè io sia forestiere saprò trovare alcuno che favorirà le mie brame. La principessa troppo mi piace, voglio tentare la mia sorte.

Scena terza

RUFFIGNOLA, *e detto*.

Ruffignola. Oh, gioventù dove sei andata! dove siete bellezze mie? eh, non v' è da dire povera Ruffignola, tu sei andata. Solo ti rimane la fame e la miseria.

Onofrio. (Cosa dice da se costei?)

Ruffignola. (Qui c' è un signore non l' avevo veduto. Fra tanti guai non mi serve nemmeno la vista). Signore se vi è in grado di fare un poca di carità, fatela a me povera donna.

Onofrio. Non eserciti niente?

Ruffignola. A tempo della principessa vecchia io stava in corte a servire una sua camerista, e fui licenziata per diverse cose che furono quasi imposture.

Onofrio. (Questa sarà a proposito mentre essendo pratica della corte saprà bene come introdursi). Dimmi ti piacerebbe di guadagnare un zecchino?

Ruffignola. Un zecchino! il cielo lo volesse.

Onofrio. Bene, ti darebbe l' animo di favorire un mio impegno amoroso?

Ruffignola. Mi burlate! comandate pure. (Un zecchino non me lo lascio scappare).

Onofrio. Pensa però che la persona è di alto rango.

Ruffignola. Ho da portare qualche ambasciata?

Onofrio. Un biglietto e non altro.

Ruffignola. E chi è questa bellezza?

Onofrio. Vieni meco. Scriverò il biglietto e te lo darò, ma bada bene come t' impegni.

Ruffignola. Se vi dico lasciatevi servire.

Onofrio. (Bellezze mie apparecchiatevi a far pompa del vostro merito.) *(via)*.

Ruffignola. Questa sarà una buona giornata *(via)*.

Scena quarta

FIORLINDA, FERRANTE, *poi* STENTERELLO.

Ferrante. Lodo adorabile Fiorlinda il vostro amoroso affetto, ma non approvo però che tanto vi affanniate per me. Se partii di buon mattino per portarmi al passeggio consueto senza dirvi niente, lo feci per non disturbare il vostro riposo. Non dubitate o cara della mia invariabile tenerezza per voi.

Fiorlinda. Ah, caro sposo, non sarà mai vero che io sospetti dell' amor vostro. Non intesi d' offendervi, solo mi dava tormento il dubbio che qualche funesto avvenimento vi tenesse da me lontano.

Ferrante. Ma perchè vi siete alzata di si buon ora? ieri sera ci coricammo a notte avanzata, mi preme il vostro riposo.

Fiorlinda. Lo feci per venire in traccia di voi.

Scena quinta.

STENTERELLO *e detti.*

Stenterello. Con permissione di S. E. femmina, e di S. E. maschio, son venuto...

Ferrante. Cosa vuoi ?

Stenterello. Io ? non voglio niente.

Ferrante. E a che sei venuto ?

Stenterello. La camerista di guardia...

Ferrante. Che chiede ?

Stenterello. Niente neppur lei.

Ferrante. Dunque se non vuoi niente ne tu ne lei vattene.

Stenterello. Oh, questa è bella ; mi vuol dar roba per forza. Io non chiedo niente, ma se poi mi vuol dar qualche cosa, non saprei, la prenderò.

Ferrante. Domando perchè sei quà venuto ?

Stenterello. (Si è ripentito.) La camerista di guardia dice, che si sente incomodata della persona e giudico che le voglia venir sotto la gola un timore, o una sincope, e le chiede di andare a riposare il cuoio.

Fiorlinda. Povera infelice! vanne e dispensala.

Stenterello. L' ho a dispensare ? a chi ? ai poveri, o ai ricchi ?

Ferrante. Dille che vada a riposarsi, e fa subito avvisarne un' altra.

Fiorlinda. Nò, caro sposo, lasciate che le altre godano quelle ore che hanno di libertà; poco manca alla muta; per ora nulla mi occorre, ho da scrivere due versi, indi vado a riposarmi.

Ferrante. Come vi aggrada. In questo tempo starai tu in anticamera *(a Stenterello).*

Stenterello. Sarà servita. (Ma come va a dormire vado a fare una visita alla cucina, che gusto è di stare a servire una che dorme).

Fiorlinda. Vanne ti dissi e congedala.

Stenterello. Che cara signora principessa ! voi siete tanto cortese, quanto siete deforme.

Ferrante. Deforme ! deforme !

Stenterello. Si, deforme di bellezza. Dunque ?

Ferrante. Dalle comiato.

Stenterello. Sentite razza di parlare ? Le dirò che vada a letto. Oh, povera ignoranza ! Prima l' ho dispensare, poi l' ho cengelare, e gli ho dare il cognato. Ma se lo dico, ci vuol proprio la mia sofferenza a compatirgli *(via).*

Ferrante. Andate, mia cara Fiorlinda, per poco vi lascio.

Fiorlinda. Non state tanto tempo da me lontano.

Ferrante. Non lo temete mia vita, compiacetevi di andare o prendere un altro poco di riposo, ed in breve mi rivedrete *(via).*

Fiorlinda. Ah, voglia il cielo pietoso che mi conservi eterno quel suo tenero affetto *(via).*

Scena sesta.

RUFFIGNOLA, *poi* ONOFRIO.

Ruffignola. Non dovrebbe tardar molto a venire quello sciocco mercante che pretende fare amicizia colla principessa, ho promesso recapitare il suo biglietto ma per mangiare lo zecchino. Il biglietto poi l'ho bruciato, e dirò a questo innamorato svenevole di averlo consegnato in proprie mani, e che m'impone di riverirlo tanto tanto! oh cospetto eccolo per l'appunto. Furberia all'arte.

Onofrio. Bravissima! mi piaci, essere sollecita. Ebbene cos' hai da dirmi? sono impaziente di saper l'esito del foglio. Lo recaste subito al suo destino?

Ruffignola. Se lo recai, non ho messo tempo in mezzo, e il foglio è andato dove doveva andare. (cioè sul fuoco).

Onofrio. Come, come, contami tutto con esattezza.

Ruffignola. Oh sentite se ho fatto bene. Trovai la principessa sola sola, che non suol succedere quasi mai. La pregai ascoltare due parole, e le dissi il tutto di voi, e del biglietto. Lo prese, lo lesse subito, poi mi ordinò di dirvi che state allegro, e che vi salutassi tanto.

Onofrio. Oh, me felice! ma dimmi non ti diede alcun segnale per sicura riprova di quanto dici?

Ruffignola. Niente affatto, perchè non ebbe tempo.

Onofrio. Guarda bene di non ingannarmi, che la tua vita non è da me sicura in qualunque luogo tu vada. Ebbene tornaci subito e fa che io abbia qualche certezza della sua corrispondenza, se ha piacere di vivere.

Ruffignola. (Diavolo! costui mi ha messo in una grande costernazione. Sono imbrogliata. Mi viene in testa un bel colpo. Sono pratica della porta

segreta che conduce all' appartamento della principessa, e non mi da noia altro che la camerista di guardia... Se potessi... la pelle mi preme).

Onofrio. Cosa pensi? ci tornerai?

Ruffignola. Ci tornerò sicuro, ma intanto, non so se mi capite? ogni fatica vuole il suo premio.

Onofrio. Prendi, eccoti lo zecchino che ti ho promesso. Io qui ti attendo a momenti, non esco da questo reale parterre. Se m' inganni sei morta. All' incontro zecchini non te ne mancheranno.

Ruffignola. Il cielo me ne guardi dal mettervi in mezzo. Se non fosse il bisogno farei quest' opera di carità senza lucro alcuno. Ma voi sapete quel che dice il dettato. Bisognino fa trottar la vecchia. (Intanto uno zecchino è venuto. Con questo mi farò una buona provvisione e verificherò quel che fu detto. « Che la guancia rugosa ognor s'incarna. Or mangiando un cappone, or' una starna) *(via).*

Onofrio. È cosa più che certa che se la bella Fiorlinda ha letto il biglietto, come la vecchia asserisce, si arrenderà alle tenere espressioni in esso concepite, e mi accorderà prestissimo il piacere di parlarle.

Scena sesta

FERRANTE *e detto.*

Ferrante. Il grato venticello che spira qui d' intorno propriamente consola.

Onofrio. Signore le son servo devoto.

Ferrante. Padrone mio stimatissimo.

Onofrio. Se si degna le farò un poca di compagnia.

Ferrante. Bene obbligato. Qui venni per respirare un poco alla frescura di questo delizioso passeggio.

Onofrio. Faceste benissimo. (Chi sarà mai! non lo conosco, giunge a proposito per mitigare parlando con lui il tedio dell' aspettare).

Ferrante. Gran caldo signore.

Onofrio. Veramente eccessivo, e molto più per chi è innamorato.

Ferrante. Infatti combinandosi il fuoco dell' amore col caldo della stagione, i poveri amanti hanno un bel soffrire.

Onofrio. E voi signore come state a innamorate qui in Gaeta vi sono di belle donne.

Ferrante. (Che ridicola domanda! basta non mi conoscerà, dissimuliamo per scuoprire il carattere). E' vero abbiamo delle belle donne, ma delle amanti io non ne ho.

Onofrio. Avete moglie?

Ferrante. (Seguitiamo la scena). Adesso non l' ho.

Onofrio. E potete stare senza innamorate?

Ferrante. Si può tutto quando si vuole.

Onofrio. Io poi ne ho una che è la più bella del mondo.

Ferrante. (Ho capito egli è uno di quelli che dicono tutti i fatti loro senza essere ricercati). Me ne consolo moltissimo.

Onofrio. Se voi sapeste chi è restereste sorpreso.

Ferrante No, non mi preme di saperlo.

Onofrio. Ve lo voglio dire perchè mi parete una persona onesta da tenere un segreto, quella che mi ama che sospira, che spasima e muore per me, che non vede per altri occhi che per i miei, è la sposa del principe di Gaeta, la bella Fiorlinda.

Ferrante. (Oimè! cosa sento! che costui sia pazzo?) dite davvero?

Onofrio. Ve lo giuro da galantuomo. Anzi poco fa ho avuto un colloquio col suo buffone.

Ferrante. Voi mentite. La principessa è incapace di calpestare l' onore del marito.

Onofrio. A me una mentita? cospetto! mi piccate, a me niente importa che me lo crediate, ma questo è un volere oscurare ed avvilire il mio meri-

to, la mia dignità, e perciò sono in impegno di farvi toccare con mano quanto vi dico, che però quà tornate fra un' ora che saprò dare un bel contrassegno per giustificarvi dell' esposto.

Ferrante. (Ah non posso crederlo.) Ebbene sarò qui secondo il concertato, ma se non mi darete una riprova di ciò che mi avete vantato, tremate per l' offesa fatta all' estimazione di Fiorlinda.

Onofrio. Oh, vi riscaldate molto, siete forse qualche suo parziale?

Ferrante. Son parziale dell' onestà delle donne, e mi accingo a sostenervi che Fiorlinda è onesta e prudente.

Onofrio. Ebbene lo vedremo. Un mercante mio pari non mente. Ci siamo intesi. Fra un' ora ci rivedremo. Schiavo padron mio.

Ferrante. Misero me! le sue parole furono tanti strali al mio cuore. Infedele la mia Fiorlinda! Ah voglia il cielo che colui sia pazzo, o mendace. Mancavano questi tormentosi dubbi a turbare il dolce sereno della mia pace, di quella pace che mi prometteva eterna la fedeltà di Fiorlinda *(via)*.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Atto Secondo

Scena prima.

Parterre Reale.

RUFFIGNOLA *sola.*

Ruffignola. Ora veramente conosco che sono più di quello che io mi credeva. Ho fatto un colpo da furba davvero. È forse una cosa da nulla entrar di nascosto in camera della principessa, trovarla addormentata e portarle via questo gioiello, e questa lettera che erano sopra di un bureaux ? Mi sono messa a un bel rischio, ma per buona sorte in quel momento non ci ho trovata neppure la camerista di guardia. Credo che questo gioiello sarà falso, perchè sarebbero troppo grosse le pietre ; eh è falso senz' altro se lo portava ogni giorno. Se fosse buono non lo vorrebbe avere quello sciocco mercante. Dirò che questo glie lo manda la principessa in segno del suo amore. Ma voglio prima vedere se dandogli questo biglietto mi posso risparmiare il gioiello, e l' altra che non è una bella accortezza, questa lettera che la principessa aveva scritta alla marchesa di Mola, farla servire di biglietto amoroso per un' uomo ? non era ancor sigillata e appena che l' ho letta mi è saltato in testa il bel progetto di strappare il mezzo foglio dov' era la sopraccarta, e un' altra striscetta andante in capo della lette-

ra dove diceva « Carissima marchesa. » Il biglietto è un poco piccolo, ma dirò che l' ha fatto in fretta e che per sbrigarsi si è risparmiata di fare la sopraccarta. Ma costui non lo vedo. Aveva detto di aspettarmi. Ma vien gente... non è lui. Oh è il segretario del principe, ritiriamoci un poco per non dare sospetto. Deve venire di qua. Lo incontrerò. Spero quest' oggi di aver guadagnata una giornata da fattori *(via)*.

Scena seconda

SEGRETARIO, *poi* STENTERELLO.

Segretario. Che ciò possa essere, mi sembra impossibile, come mai la principessa che ama tanto il mio padrone... Questo è un sogno, un delirio del principe. E il buffone ancora non viene. Sarà possibile rilevare qualche cosa da costui ? Eccolo, lo prenderò con destrezza.

Stenterello. Che razza di bestialità ; non si posson soffrire.

Segretario. Con chi l' hai ?

Stenterello. L' ho con quell' animale che disse FAMA VOLAT.

Segretario. E per qual motivo ?

Stenterello. Perchè disse una solenne bestlità.

Segretario. Anzi FAMA VOLAT è benissimo detto, perchè lo condanni ?

Stenterello. Perchè se la fame volasse non l' avrei in corpo.

Segretario. (Poh che sciocco !) hai ragione non ci aveva pensato.

Stenterello. Ho ragione sicuro. Ma ditemi signor Segretario, che razza di cuoco tiene il nostro principe ? io lo metterei a far l' auzzino dei galeotti.

Segretario. E perchè ?

Stenterello. Non son padrone di affacciarmi all' u-

scio di cucina che mi fa volar dietro quante pignatte e cassaruole vi sono. Ma un giorno o l'altro, se davvero mi prende la fame, faccio un cuochicidio.

Segretario. Eh via, lascia andare queste pazzie. Sappi che io ti ho fatto scendere nel Palter perchè ho d'uopo di ragionar con te con libertà.

Stenterello. Ma veramente, signor segretario, se il bisogno l' avete voi, invece di farmi scendere potevi salire.

Segretario. Temerario ! con chi credi parlare.

Stenterello. (Eh ci vuol giudizio col segretista, perchè fra il principe e lui è come se fossero due.) Scusate signore e di quello che ho detto ne faccio il contradittorio.

Segretario. Orsù, in questo punto è d'uopo di scuoprire la verità e levarsi la maschera.

Stenterello. La maschera io ?

Segretario. Si tu.

Stenterello. (Mache sogna costui ? io non ho maschera, queste sono bellezze naturali. O guardate dove arriva l' invidia e la malizia degli uomini).

Segretario. Sai nulla della principessa in materia di amori, corrispondenze sotterfugi...

Stenterello. Spiegatevi chiaro, io non le intendo le vostre metafole.

Segretario. Stenterello non mi far l' uomo nuovo che la passerai male.

Stenterello. Ma signore... Io non dico d' esser nuovo... ma neppure vecchio, sono un uomo usato.

Segretario. Rispondi a tuono, altrimenti sarà peggio per te. Sappi che il principe è agitato.

Stenterello. E Stenterello non burla.

Segretario. Egli ondeggia in un mare di pensieri.

Stenterello. Ed io non un mar di penseiri, ma almeno, almeno una catinella.

Segretario. Ebbene ti è cara la vita ?

Stenterello. Per dire la verità non lo so perchè non

l'ho comprata io; la comprò mio padre; ma non so quanto spendesse. Molte volte mi diceva. Stenterello studia, se tu sapessi quanto mi costi. Bisogna sapere che quando io nacqui, mio padre aveva una cavalla, io nacqui e la cavalla morì; morto che io fui la cavalla incominciò a crescere, e fu mandata a imparare a leggere alla scuola, cioè io morii e la cavalla andava a scuola... no la scuola morì, ed io andava a campare, a leggere, e a scavallare, ora ho detto bene.

Segretario. Che discorso mi fai? ti domando se hai piacere di vivere.

Stenterello. Sentite che domanda! sicuro, che ci sono a sorta dei dubbi?

Segretario. E come? che però è necessario che fra di noi parliamo senza mistero e apertamente. Ci sono in te dei segni che ti manifestano per quello che si dubita.

Stenterello. Io non ho segni in nessun luogo della persona, ve lo giuro, non ho altro che un neo sopra una spalla.

Segretario. Non cerco questo: su ciò che ti richiesi è necessario che in quest' istante ti mostri a me affatto spogliato d' ogni riguardo.

Stenterello. M' ho da spogliare affatto?

Segretario. Si, e voglio vedere in te la nuda verità altrimenti sei morto.

Stenterello. (Oh, vedete che impiccio.) Ma questo spogliarsi affatto non mi accomoda punto.

Segretario. Ma che diavolo dici?

Scena terza

FERRANTE, *e detti.*

Ferrante. Ebbene che avete rilevato da costui?

Segretario. Eccellenza, niente affatto. Non capisce nulla, è una vera disperazione.

Ferrante. Ebbene, volgiti a me; vedi questa spada?

Stenterello. (Ora sto meglio.) State un po' fermo, non fate burle, ne buffonerie, perchè ora non ho volontà di ridere : ci sarà tempo.
Ferrante. Con me si parla così ? indegno non ti uccido subito, perchè...
Stenterello. Subito no, ma più tardi si dunque ?
Ferrante. Non ti uccido subito per non lordare la mia spada nel tuo sangue plebeo.
Stenterello. Bravo, bravo, vi lodo, la pulizia sta sempre bene (ma quel non subito ce l' ha voluto ficcare).
Ferrante. Ma se m' inviti non saprò contenermi.
Stenterello. (Ecco la conferma ;) ma io non ho fatto niente.
Ferrante. Si dubita, ma taci, che la principessa sia innamorata, e che tu abbia allettata la sua passione.
Stenterello. Io ? e da quando in qua gli uomini allattano ?
Ferrante. Confessa la verità, che or ora ti uccido *(minacciandolo).*
Stenterello. Fermo ! (Oh povero me ! vedete roba !)
Ferrante. Vien gente ? *(al Segretario).*
Segretario. No, non viene alcuno.
Stenterello. Oh, vi levo l' incomodo *(per partire).*
Ferrante. Fermati.
Stenterello. Son qui.
Ferrante. Dimmi, non hai parlato questa mattina di Fiorlinda con un mercante ?
Stenterello. Sì, ma...
Ferrante. Che ma ! parla che ti ha detto.
Stenterello. Mi ha detto... ma se volete che parli vi prego riponete questa spada... non sia mai per comando.
Ferrante. Ecco *(ripone la spada)* che ti disse ? che gli dicesti ?
Stenterello. Vi dirò, mi ha detto... per dir la verità non ho potuto intender nulla. Mi ha detto non so

che di servire la principessa... che lei gli fa dei pizzicotti, gli da degli schiaffi... poi non so.

Ferrante. (Ardo di gelosia.) Che voleva da te?

Stenterello. Non mi ha chiesto nulla, anzi lui voleva dare a me uno zecchino

Ferrante. A qual fine?

Stenterello. Perchè... per dire il vero, il perchè non lo so neppur' io.

Ferrante. Tu ti confondi. Ah, caro il mio Stenterello, per carità da tregua a questi sospetti che mi agitano. Aprimi, aprimi la mente.

Stenterello. Aprirvi la mente? se fossi matto porchè poi mi avessero a impiccare.

Ferrante. Consolami, porgi un balsamo a quest' acerba piaga, che mi lacera il seno.

Stenterello. Ma che mi avete preso per Cosimo polita? io non ho ne balsamo ne cerotti.

Ferrante Sono fuori di me, ho perduto la ragione, sono acciecato.

Stenterello. Accecato! oh! vedete che disgrazia! quante dita son queste?

Segretario. Esci di la. m ato principe vi domando perdono, ma sull' incertezza disperarsi così...

Ferrante. Avete ragione. Poco potrà tardare quel mercante che ha promesso assicurarmi... ah se ciò sia vero... giusto cielo! farò una risoluzione mai più udita... poco fa vidi la sposa. La trovai che piangeva ne volle dirmi il perchè. Alle mie ricerche si confondeva, tremava avanti a me. Ciò non può provenire dal dubbio di essere scoperta, veggendo il mio turbamento.

Stenterello. Sì, si appunto ha timore di essere scopèrta da voi, perchè quando si è svegliata, son tornato dalla cucina in anticamera e l' ho veduta piangere. Bisogna che vi sia stato alcuno e che avesse timore che io lo avessi veduto. Ha detto, chi è stato qui? io ho risposto, nessuno. Ha parlato non so di che lettera ingioiellata, e poi ha

soggiunto; è meglio che io taccia perchè il principe non lo sappia che direbbe, che farebbe, che mangerebbe, che berebbe, e con quest' ebbe si è rimessa a piangere.

Ferrante. Udite, udite, a che più dubitare ? ella mi tradisce.

Segretario. Eh, via non prestate fede alle apparenze non avete ancora una certa riprova.

Ferrante. E' vero, moderazione, buffone vanne.

Stenterello. Perchè ? devo andare... ed io vado *(per partire).*

Ferrante. Bada ciò che dico. Vanne dal capo dei miei marinari e digli che qui si porti.

Stenterello. Perchè ?

Ferrante. Come ha luogo il perchè ?

Segretario. Ma sai che sei un impertinente. Vanne dove ti ha ordinato.

Stenterello. Ma che... che volete da lui.

Ferrante. Tu non devi esaminare i miei fatti.

Stenterello. E' vero, ma questi non son fatti, son da fare.

Segretario. Obbedisci, imbecille.

Stenterello. Come lei, comanda, vado subito. *(via)*

Segretario. Vuole entrare in tutti gli affari del principe.

Ferrante. Voi andate dalla principessa; e con somma destrezza usate tutti i modi a ciò scenda abbasso, si porti in questo luogo per eseguire un mio pensiero.

Segretario. Vado immediatamente *(via).*

Ferrante. Trovandosi Fiorlinda e il mercante inaspettatamente a faccia a faccia alla mia presenza, dai loro moti scuoprirò la verità.

Scena quarta

RUFFIGNOLA, ONOFRIO, *e detto.*

Onofrio. Brava, meriti una straordinaria ricompensa; ma eccolo, ritirati ed attendimi.
Ferrante. (Numi, sommi numi fate che tutto sia falso).
Ruffignola. Ehi, badate bene perchè quello...
Onofrio. Vanne ti dico.
Ruffignola. Ma sentite, dicevo che quello la...
Onofrio. Vanne strega del diavolo *(le da un' urto).*
Ruffignola. Ahi, ahi.
Onofrio. Eccomi signore, sono di parola ?
Ferrante. (Oh, che scossa al mio cuore.) Ebbene come vanno i vostri amori ?
Onofrio. Felicissimamente.
Ferrante. Io per altro non ne sono ancor persuaso.
Onofrio. Quando cosi dico, parlo col mio fondadamento.
Ruffignola. Eh, uh, psi... psi...
Ferrante. Chi è quà ? cosa c' è ? *(vedendo Ruffignola).*
Ruffignola. Eh niente... Ho un dente che mi duole e mi fa spasimare... uh, uh.
Ferrante. Parti subito di qua.
Ruffignola. Si signore, partirò.
Ferrante. Subito giuro al cielo *(minaccioso).*
Ruffignola. Subito, subito *(via).*
Ferrante. Signore vi replico che non sono ancora persuaso.
Onofrio. Ci vuol poco a persuadersene.
Ferrante. Dov' è il segnale che volevi mostrarmi ?
Onofrio. Eccolo, vedetelo, ma permettetemi che non esca di mia mano. Questo è un gioiello che mi ha donato in segno dell' amor suo.
Ferrante. Che vedo! questo! (qual fulmine mi ha

colpito). Ma vi potrebbe essere pervenuto... ciò non spiega...

Onofrio. Non siete ancora convinto ? dubitate ? Vi convincerò meglio. Conoscete per avventura il carattere della principessa ?

Ferrante. Si.

Onofrio. Osservate... non esce di mia mano. Questo é il suo carattere ?

Ferrante. Appunto.

Onofrio. Leggete.

Ferrante. *(legge)* « Domani alle ore che il principe « è occupato all' udienza venite a tenermi un po- « co di compagnia. Sapete l' affetto che ho per « voi, ma non mancate. Fiorlinda » (Misero me!)

Onofrio. Vedete se dico la verità ? la mia vaghezza attrae l' affetto di tutte le femmine. Imparate a dare una mentita ad un mio pari. (È restato confuso. Così si fa a chi tenta di oscurare l' altrui merito.) *(via).*

Ferrante. Sono stordito; donna indegna di me ! il gioiello che le donai che mi costa un tesoro, che mi promise tenerlo così custodito, serve per un dono dei suoi perfidi amori ! paventa ingrata il mio furore. Ho una benda su gli occhi... Ah che in tal momento più non conosco ne ragione ne consiglio. Ma non può essere ella sola la rea, anche la servitù mi deve aver tradito.

Scena quinta

MARINARO, *e detto.*

Marinaro. Il buffone di corte mi ha fatto qui venire per ordine di V. E...

Ferrante. Giungi opportuno. I miei ordini sono adesso diversi da quelli che avevo intenzione d'importi.

Marinaro. Sono ai comandi di V. E.

Ferrante. Ascolta ed eseguisci quanto t' impongo se

ti è cara la vita. Sia tosto preparata una piccola barca. In essa sia condotta a forza l' infedele mia consorte, e quando questa sarà bene lontana dal porto, sia balzata nel mare e lì finisca i suoi perfidi giorni.

Marinaro. La vostra sposa, signore!!

Ferrante. La mia sposa, sciagurato, la mia sposa. Eseguisci se il vivere ti piace; indi recami le sue spoglie per garantire l' opera tua. Poscia sia pronta una corriera, e questa servirà per condurmi a Napoli, e fuggire l' aspetto di queste odiose mura.

Marinaro. Perdonate signore il mio ardire, perchè una risoluzione così violenta?

Ferrante. A te non conviene esaminare la cagione dei miei comandi, ma dei solo pensare ad eseguirgli.

Marinaro. Vi chiedo perdono nuovamente. Saranno puntualmente adempiti. (Infelice Fiorlinda!)

Ferrante. Qui attendila e con te la conduci. Non abbia nel tuo petto alcun luogo la pietà. Non cedere ai suoi lamenti. Ella mi tradì, ed abbia in me luogo solo lo sdegno.

Marinaro. (Misera principessa! che sarà mai stato.)

Scena sesta

FIORLINDA, *e detti.*

Fiorlinda. (Eccolo, oh come io tremo, egli sembra ancora più turbato. Ah certamente egli ha saputo della perdita del prezioso gioiello. Misera! egli dirà che io fo poco conto dei suoi doni.) Principe, amato principe.

Ferrante. Scostati traditrice.

Fiorlinda. Ma che!... voi...

Ferrante. Ti scosta.

Fiorlinda. Oh Dio! sposo...

Ferrante. Taci, non proferir questo nome. Io non ti

conosco, ed io non veggo in te che una donna deturpatrice del mio decoro.

Fiorlinda. Potentissimi numi! in che vi offesi?

Ferrante. Perfida donna, tu mel domandi? volgi lo sguardo sopra la tua coscenza, esamina il tuo cuore e vedrai se i tuoi delitti meritano giustamente il mio sdegno... dimmi perfida, ov' è il prezioso gioiello che ti donai?

Fiorlinda. Ah, sposo... io...

Ferrante. Ingrata! non rispondi? la tua confusione sempre più mi conferma il tuo delitto. Alzati, togliti dagli occhi miei.

Fiorlinda. Deh, caro consorte, perdonate...

Ferrante. Alzati dissi, non v' è perdono, non v' è pietà.

Fiorlinda. Giusto cielo! *(si alza).*

Ferrante. Così ti abusi della mia bontà? ti servi delle mie ricchezze per porger doni ai tuoi perfidi amanti.

Fiorlinda. Che ascolto! ah, v' ingannate.

Ferrante. Taci, spergiura, son vane le tue discolpe.

Fiorlinda. Ohimè più non reggo *(vacillando).*

Ferrante. Nata dal fango t' inalzo al grado di mia sposa. Le mie beneficenze sopra di te, sopra dei tuoi congiunti, sparse furono senza confine, ti amai quanto l' anima mia e tu femmina sconoscente in prezzo a tanto amore a tanti miei benefizi, fabbricasti il mio disonore, la mia disperazione! indegna, meriteresti che con un ferro scuarciassi quel tuo perfido cuore; ma no, non mi voglio lordare le mani in un sangue sì vile. Vanne al tuo destino, va perfida, e porta con te l' orrore dei tuoi delitti, il rimorso dell' ingratitudine, e la nera macchia di consorte traditrice e spergiura *(via).*

Fiorlinda. Che udii... vivo... sogno... deliro! sventurata Fiorlinda! calunniata oppressa, avvilita, maltrattata dal mio consorte; oh, confusione! oh

rimembranza ! oh pena che mi accora, che mi consuma le viscere !

Marinaro. (Infelice, mi fa pietà !) Piacciavi mia signora di seguirmi *(con umiltà a Fiorlinda).*

Fiorlinda. E dove ? qual destino mi attende? ah sia qualsivoglia non mi spaventa, pure che si scuopra la mia innocenza. Si, cielo pietoso, proteggi tu la mia causa, tu che vedi il mio cuore sai bene se queste lacrime mie son frutto del delitto, o della mia innocenza barbaramente depressa *(via col Marinaro).*

Scena settima

ONOFRIO, *e* RUFFIGNOLA.

Onofrio. Eh, levati d' attorno, non ti contenti mai.

Ruffignola. Ma vi pare che due zecchini siano il mio avere per un servizio così ben fatto?

Onofrio. Ebbene eccotene un' altro, non mi seccare d' avvantaggio.

Ruffignola. Non parlo più. Ma ditemi, anderete domani dalla principessa come vi accenna quel foglio ?

Onofrio. Che domanda. Non vedo l' ora.

Ruffignola. (Oh, questo vuol esser l' imbroglio ! al rimedio). Ma sappiate che ella mi ha detto a voce che domattina torni da lei, e che mi saprà dire se realmente ci potete andare.

Onofrio. Oh, ciò mi rincresce. Ma pure bisognerà stare ai suoi ordini.

Ruffignola. (Domani gli darò un contrordine, ed è rimediata. Intanto verranno degli altri zecchini).

Onofrio. Mi spiacerebbe che io non potessi vederla mentre qui mi trattengo per questo solo oggetto, altrimenti sarei già ritornato a Napoli. La mia nave è carica, ed è alla vela, e il vento è tanto buono che se partivo adesso in tre ore di cammino ero a Napoli. Ma chi non si fermerebbe per

godere le grazie della mia cara Fiorlinda. Quando poi contemplo questo prezioso gioiello, ravviso in esso un tratto eccessivo del suo fervido amore.

Ruffignola. Prezioso gioiello voi dite ? o che non è falso dunque ?

Onofrio. Questo è di un valore inconsiderabile.

Ruffignola. (Ah, pazza, pazza che sono stata a darglielo, ma ci vuol pazienza). Ma ora che mi sovviene, quel signore col quale discorrevate poc'anzi lo conoscete ?

Onofrio. Così per vista : non so chi sia.

Ruffignola. Gli avete raccontato qualche cosa di Fiorlinda ? perchè ho inteso che vi ha domandato dei vostri amori.

Onofrio. Perchè ?

Ruffignola. Gli avete detto qualche cosa ?

Onofrio. Dirò egli pretendeva di adombrare la mia vaghezza, con dire che non ero degno della corrispondenza della principessa, ed io per convincerlo gli ho mostrato il gioiello e il biglietto.

Ruffignola. Oh, mammalucco, insensato mentecatto.

Onofrio. E con chi credi di trattare ; sei impazzata?

Ruffignola. Voi siete pazzo ! sapete chi è quello ?

Onofrio. Chi mai ?

Ruffignola. È il principe di Gaeta, il marito di Fiorinda.

Onofrio. Tu non burli è vero ?

Ruffignola. Cosi burlassi come dico pur troppo il vero.

Onofrio. Oh, che diavolo ho fatto !... ma tu bestiaccia perchè non avvisarmi ?

Ruffignola. Ma se voi non mi avete voluto lasciar parlare, animalaccio ! ed ora come si rimedia per noi ?

Onofrio. Presto presto, qui non c' è più buon' aria per me. La nave è pronta il vento è buono, torno subito a Napoli.

Ruffignola. Ed io povera meschina ! se qualcheduno

mi ha visto a discorrere con voi, e che sono scoperta, che sarà di me? che sarà del mio onore? della mia reputazione, e della mia povera pelle. Un, uh *(piange)* e tutto per vostra cagione, per carità conducetemi con voi a Napoli.

Onofrio. Cosa vuoi che io faccia di te?

Ruffignola. Nulla, ma solo per levarmi di qui. Quando poi sarò là, per campare m' ingegnerò o chiederò l' elemosina, anderò a servire, qualche cosa farò.

Onofrio. Bene, se tu sei in queste circostanze per cagion mia, non ti voglio abbandonare; preparati in pochi momenti alla partenza.

Ruffignola. Son bella e preparata io. Il mio equipaggio è pronto.

Onofrio. E dov' è?

Ruffignola. L' ho indosso e non lo lascio mai. Andiamo che non v' è tempo da perdere; che se mi scuoprono mi mandano in Piccardia.

Onofrio. Dunque cammina *(s' avvia).*

Scena ottava

STENTERELLO, *e detti.*

Stenterello. Alto la.

Onofrio. Parli con me?

Stenterello. Con me, si signore, con me.

Onofrio. Se parli con te parla quanto vuoi.

Stenterello. Alto la questo me con cui parlo siete voi.

Ruffignola. (Ah meschina me!) *(con paura).*

Stenterello. Adagio, adagio; prima di tutto voglio sapere dà voi una cosa, perchè il segretante la vuol sapere da me.

Ruffignola. (Il segretante? questo sarà il custode delle carceri).

Onofrio. Che vuoi sapere?

Stenterello. Se ancora vi trovate in questo luogo?
Onofrio. Non mi vedi?
Stenterello. Che cosa c' entra il vedere, o non vedere? ci siete o non ci siete?
Onofrio. Se non ci sono in sogno, ci sono certo.
Stenterello. Siete egli, quello che si vedeva dalla finestra del palazzo?
Onofrio. Egli? chi?
Stenterello. Egli, si parlava del mercante, e il mercante siete voi, vi conosco, ma il segretista mi ha detto, assicurati se sia egli. Voi vi chiamate Egli?
Onofrio. Io mi chiamo Agli.
Stenterello. Oh, dunque non siete voi. Non cerco di fortumi. Ma il mercante lo siete certo, vi conosco.
Onofrio. E per questo cosa vuoi?
Stenterello. Vi dirò mi ha detto il signor segreteria che se c' eri tanto serviva il saperlo, ma se non c' eri più, che io allora avessi attaccato un qualche ragionamento con voi, e intanto gli avessi fatto un cenno per assicurarlo che c' eri; perchè lui avrebbe mandato a ordinare i soldati per farvi non so, che onorevole complimento, e mentre che si aspettavano io vi avessi con bella maniera trattenuto a discorso. Ma vedete se l' ho pensata bene, il discorso sarebbe lungo, e per non ci seccare la gola tutti due si puole star qui a sedere ad aspettarli con tutto il nostro comodo.
Onofrio. Si eh? vi sono obbligato dell' avviso. (All' imbarco, all' imbarco *(via correndo)*.
Ruffignola. Il detto di Calerone. Romore sfuggete *(via correndo)*.
Stenterello. Ehi, ehi, venite qua, non fuggite. Che creanza è la vostra? aspettate i soldati dico. Tornate addietro vi tratterrò a discorrere... Eh mi danno una bella retta. Vanno via come barberi. La vuol esser bella se la in faccia il mare non gli da nell' occhio e che ci cascano dentro.

Ma lasciamoli andare e pensiamo ad una cosa più tragica. Mi sento una fame tale che se un'altro poco mi cresce in corpo, assolutamente ella mangia me.

Scena nona

SEGRETARIO, *e detto*.

Segretario. Ebbene, il mercante dov'è ?
Stenterello. Il mercante è fuggito in la.
Segretario. Come ? te lo sei lasciato scappare ? e perchè non l' hai trattenuto ?
Stenterello. Mi meraviglio ! una persona par mio ha da fare il ferma li ? se si trattasse di far contro al cuoco, per lui farei anche qualche cos' altro.
Segretario. Ti avevo pur detto come ti dovevi contenere per trattenerlo.
Stenterello. Si, se fosse stato egli, ma quello era una persona forte, parente delle cipolle.
Segretario. E chi era ?
Stenterello. Agli, ma non egli.
Segretario. Ma non capisco niente, non mi hai detto che è fuggito ?
Stenterello. Ma che parlo turchino ? è fuggito, ma non era egli.
Segretario. Ora ho inteso, quando non era è finita, ma non sarà notte che il principe lo avrà nelle mani. Sventurato mio padrone ! io sono più afflitto di lui.
Stenterello. Ma cosa ha detto il principe ? l' ha forse rinserrata la principessa ? che nel palazzo non si vede più ?
Segretario. Altro non mi disse che si era affatto accertato dell' infedeltà di Fiorlinda. Smania, freme, piange, sospira non può più trovar pace, povero principe !
Stenterello. Ma per carità non piangete, che fate

piangere anche me. Ho un cuore così tenero, così salcigno che pare fatto apposta per i pappagalli.

Segretario. Non posso fare a meno.

Stenterello. Quando si discorre di mangiare, piuttosto, che ho una fame da lupi.

Segretario. Eh, c' è altro da pensare che a mangiare.

Stenterello. O sentite e io credeva che dovesse essere il primo pensiero.

Segretario. Infelicissimo principe!

Stenterello. Povero Stenterello!

Segretario. Il dolore l' ucciderà.

Stenterello. Tu morirai dalla fame!

Segretario. Trovass' egli almeno un poca di pace.

Stenterello. Almeno avessi un bell' arrosto di trippa.

Segretario. Se a lui m' appresso il cuore mi si stringe.

Stenterello. Se vo in cucina, il cuoco mi bastona.

Segretario. Sciagurata Fiorlinda?

Stenterello. Maledettissimo cuoco!

Segretario. Caro padrone!

Stenterello. Amatissimo corpo!

Segretario. Parmi sentire i suoi lamenti.

Stenterello. Ti sento gemere e gorgugliare.

Segretario. E quanto durerà il tuo dolore?

Stenterello. Quando a pieno ti sazierai?

Segretario. Sempre, sempre.

Stenterello. Mai, mai.

Segretario. Oh, sentenza crudele.

Stenterello. Oh, caso da sepoltura.

Segretario. Ma che risolvo?

Stenterello. Che penso?

Segretario. Prima di perderlo andiamo piuttosto... e dove?

Stenterello. Innanzi di morire, sarà meglio che vada....

Segretario. A consolarlo! *(via).*

Stenterello. All' osteria! *(via).*

FINE DELL'ATTO SECONDO,

Atto Terzo

Scena prima

PARTERRE REALE

SEGRETARIO, *poi* FERRANTE.

Segretario. Questa corte è divenuta la sorgente delle lacrime. Ma viene il principe. Oh, come è trasfigurato! ha in volto tutti i segni del dolore e della morte.

Ferrante. Io non spero certamente più pace. La felicità per me è perduta per sempre.

Segretario. (Com' è abbattuto!)

Ferrante. Chi?... *(risoluto)* Fiorlinda!... oh Dio!

Segretario. Amato mio padrone, richiamate in voi il vostro coraggio. Che ne fu di lei? via confidatevi meco.

Ferrante. Il destino di Fiorlinda ricercatelo al capo dei marinari di mio servizio; ella sommersa dal mare avrà forse già espiato il suo fallo, oppure poco potrà tardare.

Segretario. Oh, Dio! che diceste? qual demone v' ispirò questa barbara risoluzione? accecato dall'ira non eravate in grado di poter giudicare del suo cuore, e come ad un tratto avete bandito dal seno la prudenza, il senno, l' amore, la virtù? degnatevi perdonare al mio zelo. Fiorlinda non sarà stata mai tanto rea quanto la figurate. Ah, mio signore, mio principe rivocate se v' è tempo un' ordine così inumano, che non può che non può

condurvi che a perdere la vostra gloria l' estimazione, la pace e fors' anco la vita.

Ferrante. Ah, non più, non più. Voi mi avete piombato mille furie nel seno! presto si cerchi... correte... si revochi se v' è tempo la barbara sentenza.

Segretario. Ah, cielo pietoso... ah se voi... vado, vado di volo. *(via)*

Ferrante. Ah, che tutto è inutile; ella più non esiste. Ohimè quale smania nel mio seno... forse se davo luogo alla ragione avrei ritrovato men grave il suo fallo... oh cara mia sposa... infelice! amor mio! numi, numi pietosi la sua vita vi chiedo.

Scena seconda

SEGRETARIO, MARINARO, *e detto.*

Segretario. Eccellenza, ecco il marinaro, egli è tornato.

Ferrante. Ai eseguito il mio cenno?

Marinaro. Ecco eccellenza la veste della naufragata Fiorlinda.

Ferrante. Oh Dio! qual colpo atroce! *(si getta a sedere).*

Segretario. Ah, l' infelice principessa è morta!

Ferrante. Ah, spietato, parti, invola alla mia vista questo funesto pegno della tua e della mia crudeltà, ah si fugga, fuggasi tosto da queste mura, Fiorlinda mia cara, Fiorlinda presto ti seguirò nel sepolcro *(via).*

Segretario. Non s' abbandoni in braccio alla sua disperazione *(via).*

Marinaro. Se io credessi che il suo pentimento fosse vero gli paleserei la verità, dicendogli, che Fiorlinda è viva, ma dubito, che la sua disperazione sia finta. Tant' è, io non ho avuto il coraggio di gettarla in mare. Non sono così crudele.

Vederla così piangere, sospirare ai miei piedi si sarebbe commosso un macigno. Basta, non mi pento di averla vestita da marinaro, e lasciata viva sopra dell' isola non molte miglia di qua distante. Se è vera la sua innocenza, il cielo non mancherà di proteggerla *(via)*.

Scena terza

STENTERELLO *con foglio, poi il* SEGRETARIO.

Stenterello. (con foglio) Che razza di foglio è questo che mi ha dato colui ? È un certo scritto che non si capisce niente ; pare una polizza del monte, ma il marco non mi par quello. Che sia qualche cambiale o qualche ciotola ? quaggiù dice VITA, e quassù dice ORE che pasticcio è questo ?

Segretario. Che fai tu qui ?

Stenterello. Quel che ci fate qui voi. Ma giungete importuno. Ditemi signor Segretario, sapete leggere ?

Segretario. Che domande sciocche ? v' è da dubitarne ?

Stenterello. Vedete cosa contienr questo foglio *(lo da)*.

Segretario. (legge piano) Il contenuto l' ho veduto. Questa è un' intimazione, che in termine di dodici ore tu sia esule da questo stato sotto pena della vita.

Stenterello. E cosa vuol dire esule ? vice principe ?

Segretario. Vuol dire esiliato, capisci ? il principe parte con me per Napoli. Il palazzo si serra, l' altra servitù è licenziata, e tu sei esiliato come mezzano di bricconate...

Stenterello. Io ? son forse qualche bricconaccio, qualche ribaldello ? ma se vado esiliato, s' intende che io sia ancora al servizio del principe ?

Segretario. No certo.

Stenterello. Nò ! oh com' è così non m' accordo, l'esilio lo mando a monte.
Segretario. Ma come credi poterlo fare ?
Stenterello. Perchè non c' è il mio consentimento. I matrimoni non vanno a monte, se non è contento lo sposo e la sposa ? fate conto che il principe sia lo sposo, e io sia la sposa, oppure farò da sposo io. Patteggiamo col principe, e allora esilierò.
Segretario. Ma che diavolo di patti vorresti fare ?
Stenterello. Per lo meno, meno, se non ho da star con lui che mi debba raddoppiare il salario.
Segretario. Sai ciò che ti ho da dire ? che il tempo passa, e se non parti ti faranno morire.
Stenterello. Sarebbe peggio se mi mettessero in prigione.
Segretario. E perchè ?
Stenterello. Perchè il principe non mi puol far morire.
Segretario. No ? la ragione ?
Stenterello. Eccola. Sappiate che io non mi sono mai levato sangue.
Segretario. E ciò che conclude ?
Stenterello. Conclude che non mi possono far morire.
Segretario. Ma perchè ?
Stenterello. Perchè ho sempre sentito dire, che la prima cavata di sangue libera dalla morte.
Segretario. Sei un pazzo, e ti farai condannare ad essere appiccato.
Stenterello. E io subito, fuori un braccio, mi cavo sangue e canzono il principe.
Segretario. Senti caro Stenterello, fa a mio modo, vanne via di Gaeta. La tua opinione è falsa. Va subito.
Stenterello. Ma che dite davvero ?
Segretario. Positivamente.
Stenterello. Oh, cospetto di bacco ! queste non sono

azioni. Almeno aspetti tanto tempo da riscuotere tutti i miei debiti... ma dove anderò ?

Segretario. Ti consiglierei andare alla volta di Napoli.

Stenterello. Bisognerà far così. Povero Stenterello !

Segretario. Sai qual sia il miglior cammino ?

Stenterello. Sicuro che lo so.

Segretario. Qual' è sentiamo.

Stenterello. Quello che vi è più roba al fuoco.

Segretario. Eh, che non voglio più ammattire, se non avrai giudizio sarà peggio per te *(via).*

Stenterello. Ecco, che io non sono più un pezzo di corte. Addio palazzo, tu resti ed io vado. Voglimi bene, sta sano, e cerca di fare buon viaggio. Ah che nel distaccarmi da queste tenere mura dalle quali ho ricevuto tanti amplessi d' amore, e di nefanda virtù sento l' anima che stride, latra, e mugge. Oh Dei dell' orco, quale smania è questa? parmi di avere in seno l' esercito, i tamburi, ed i cannoni d' Alessandro Magnano *(via).*

Scena quarta

LA SCENA È IN NAPOLI

Camera nobile con porta di mezzo, e quattro porte laterali.

CONTESSA *e* COLOMBA.

Contessa. *(gridando)* Ma questo è un gran cattivo servire.

Colomba. Perchè signora ?

Contessa. Non ci si vede quasi più e non sono ancora accesi i lumi nelle mie stanze.

Colomba. Ma mi pare che cominci adesso a farsi notte.

Contessa. Tacete petulante, quando parlo io, non voglio repliche.
Colomba. Non parlo più.

Scena quinta

PASQUALE *e dette, poi il* CONTE.

Pasquale. Signora padrona, devo darvi delle buone nuove.
Contessa. Che c'è? parla presto.
Pasquale. È tornato il padrone, il suo signor consorte.
Contessa. Non me ne importa niente, e queste sono le buone nuove! va al diavolo, verrà ad inquietarmi colle sue gelosie.
Pasquale. (E sapete, credevo di farmene onore).
Conte. Il mio ritorno è stato più breve di quello che si pensava.
Contessa. Perchè siete tornato si presto?
Conte. Fummo assaliti quest' oggi da due Sciabecchi Corsari.
Contessa. E come vi siete salvati?
Conte. Un giovine Marinaro, trovato a caso naufrago a un Isola disabitata, e da me accolto nel vascello, è stato la nostra salvezza. Egli è quà nell' altra sala, mi ha pregato per questa notte di darli ricetto. Sono però in dovere far noto al sovrano il di lui operato. Fallo venire avanti *(a Pasquale).*
Pasquale. Subito *(via).*
Contessa. Ricetto a uno sconosciuto in mia casa? non sarà mai. Se egli ha salvato il vascello e la vostra vita, voi avete salvata la sua, accogliendolo nella nave, e siete del pari.
Conte. (Ecco le sue solite stravaganze). Signora, io vi acconsento, e tutta via non voglio mancare alla mia parola.

Contessa. Basta, per questa notte... ma domani che se ne vada subito.

Scena sesta

PASQUALE, FIORLINDA, *da* MARINARO, *e detti.*

Pasquale. Venite è il padrone che vi domanda.
Fiorlinda. (da Marinaro) Eccomi signore a ricevere i vostri comandi. M' inchino ossequiosamente a questa degnissima dama la quale mi figuro sarà la consorte del mio generoso benefattore.
Conte. Ella è appunto la mia consorte...
Contessa. (Che vago giovine !)
Colomba. (Che bel marinaretto).
Fiorlinda. Permettetemi che vi baci la veste.
Contessa. Oibò, oibò, non sono superba, prendete, eccovi la mano.
Fiorlinda. Mi onorate di troppo. *(bacia la mano)*
Contessa. (Che mano delicata).
Colomba. Eh, quel giovane, per vostra regola, neppur' io sono superba , se...
Pasquale. E la sfacciata ! *(a Colomba)* che vuol dire, baciate la mano ancora a me. Brava !
Colomba. (È proprio bellino !) *(via).*
Contessa. E come vi chiamate ?
Fiorlinda. Fiorlindo ai vostri comandi.
Contessa. (Quanto è vago).
Conte. Pasquale, ordina che sia subito preparato qualche cosa da cibarsi, mentre abbiamo bisogno di ristoro.
Pasquale. Ma signore, s' è fatto notte in questo momento, vi sarà poco di preparato, le converrà fare alla meglio.
Conte. Per ora basta una piccola refezione.
Contessa. Eh, che vi sarà tutto il bisogno. Anzi fa apparecchiare ancora per me, perchè voglio coricarmi per tempo.

Pasquale. Vado a servirla *(via).*

Conte. Fiorlindo, la Contessa acconsente di darvi per questa sera ricetto e domani potrete andare ove forse i vostri interessi vi richiamano; ma fatevi da me rivedere, mentre non deve andare impremiato il vostro valore.

Fiorlinda. Deh, signore non mi abbandonate, non m' allontanate dalla vostra casa, soccorrete un meschino abbattuto dall' avversa fortuna. Non ho ricovero, ne con che sostenermi. L' esercizio del mare, non è per la mia complessione, però non ricuso di guadagnarmi il pane col mio sudore, e se vi fosse in grado di accettarmi, non sdegnerei di entrare nel numero della vostra servitù.

Contessa. Mi meraviglio di voi, che abbiate tanto cuore di abbandonare questo povero giovine.

Conte. Io? mai lo farei. Voi siete quella...

Contessa. Io, io non sapeva ch' ei fosse uno sventurato; bisogna assisterlo.

Conte. Si, con tutto il cuore.

Fiorlinda. Oh, Dio! quanto sarò grato ad entrambi. Vi protesto un assidua servitù, ed un esatta è fedele obbedienza, poichè chi perfettamente non serve è segno che non ama.

Contessa. (Che garbo! che avvenenza!) e pér quale avventura ti trovasti sopra quell' isola disabitata?

Fiorlinda. (Si serbi il segreto). Perì la nave in cui ero, ed io solo colà mi salvai nuotando.

Conte. Ed è stata gran sorte il di lui incontro ancora per il re medesimo.

Scena settima

PASQUALE *e detti.*

Pasquale. Se vogliono restar serviti è preparato. *(via).*

Contessa. Si andiamo, Fiorlindo vieni un poco a ristorarti *(via).*

Conte. Ci segui *(via).*
Fiorlinda. Questa è la cara patria ove nacqui! ma che mi giova se morti sono i miei genitori, e non ho a chi ricorrere. Principe ingrato, benchè sempre a me caro, avesti certo un cuore di belva nell'opprimere così una tenera sposa, che ti fu sempre fedele *(via).*

FINE DELL' ATTO TERZO.

Atto Quarto

Camera nobile con porta di mezzo, e quattro porte laterali.

Scena prima

CONTESSA, CONTE, FIORLINDA, PASQUALE, COLOMBA.

Conte. La mensa è stata breve, ma dimani si risarciranno i danni.
Contessa. Tu dunque Fiorlindo, vorresti restare a servirci? ma sei pratico di questo esercizio?
Fiorlinda. Eh signora, e' più facile il sapere obbedire che il saper comandare. L' obbedire ce lo insegna una docile natura, ma il saper comandare s' impara da una lunga esperienza.
Pasquale. Signor padrone, non so se sappiate una novità. E' giunto quest' oggi in Napoli il nostro re.
Fiorlinda. (Il re, qual lusinga al mio cuore).
Conte. E' giunto il re? si dice che sia per trattenersi?

Pasquale. Alcuni dicono, che domani partirà per seguitare il suo giro; ed altri che non partirà fino che non ha eletto il nuovo vicere' di Napoli, ma siccome il nostro palazzo e situato in un angolo della città prossimo alla campagna, non si sa mai una novità positiva.

Conte. Conviene dunque, che vada tosto a inchinarlo; ed essendo così, questa notte non tornerò a casa. (Ciò mi giovi per scoprir la trama dei miei servitori).

Contessa. Giacche' questa notte, dite di restare al palazzo del re, voglio andar subito a coricarmi, e voialtri fate il simile, quando sono a letto non voglio alcuno per casa, e ricordatevi, che voglio essere obbedita. Colomba prendi il lume e seguimi *(via a destra).*

Colomba. La servo. *(piano a Pasquale)* (Ci siamo intesi) *(prende il lume e via).*

Pasquale. (piano a Colomba) Si.

Fiorlinda. Signore, io pure andrò... *(per partire).*

Conte. No, Fiorlindo in questo quartiere a mano sinistra sarà la tua camera. Ci rivedremo domani.

Fiorlinda. Vi rendo grazie infinite mio signore.

Pasquale. Dunque anderò a letto, mi comanda signor padrone?

Conte. No, vanne. La porta di strada la chiuderò dietro di me.

Pasquale. Benissimo. Arrivederla a domani *(via).*

Conte. (Vanne briccone, scuoprirò i tuoi disegni).

Fiorlinda. (Ripensando al mio destino fatale, sento straziarmi il cuore).

Conte. Fiorlindo, perchè stai così mesto! sappi per tua consolazione che io spero, che debba migliorare la tua sorte.

Fiorlinda. E come mai signore?

Conte. Saprò rappresentare al re il tuo merito il tuo valoroso coraggio.

Fiorlinda. Oh quanto io vi debbo! e se volete ren-

dere completa la vostra beneficenza degnate condurre ancora me dal monarca, poichè avrei molto da significargli.

Conte. Si volentieri, lascia prima che gli parli di te, e poi ti presenterò a lui, ma per adesso prendi il lume e vanne al riposo.

Fiorlinda. (prende il lume) Obbedisco. Pietoso cielo fa che si apra una strada, onde possa ritornare al mio seno quella pace che credo perduta per sempre *(via a sinistra).*

Conte. Finalmente son solo. Sarà creduto adesso ch' io sia partito; per scoprire i raggiri dei miei domestici spegnerò il lume, e mi chiuderò la in quella camera da verun praticata. Andiamo *(via).*

Scena seconda

PASQUALE, *e* COLOMBA.

Pasquale. Non si sente più nessuno e il padrone è partito. Oh siamo franchi adesso, voglio che passiamo gran parte di questa notte con pace. E' una gran disperazione aver moglie, e dover fingersi scapoli per non essere cacciati dal servizio. Ma a Colomba un giorno o l' altro scapperà la pazienza e lo dirà.

Colomba. (Pasquale ancora non lo sento venire).

Pasquale. (Parmi di sentir passeggiare).

Colomba. (Non vorrei che avesse fatto per burlarmi).

Pasquale. Zi, zi, zi.

Colomba. Zi, zi, zi.

Pasquale. Eccola... moglie mia?

Colomba. Pasquale? ci sei marito mio?

Pasquale. Son qui, vieni.

Colomba. Dove sei?

Pasquale. Hoi, hoi.)
Colomba. Hoi, hoi.) *(battono la testa insieme).*

Pasquale. Cosa diamine fai?
Colomba. Via, non e' niente.
Pasquale. L' ho sentito io. Son delicatissimo nella testa.
Colomba. Sta zitto marito mio.
Pasquale. Andiamo dunque.
Colomba. Andiamo.
Pasquale. E adesso, quando saremo nella camera batterò il fuoco per accendere il lume.
Colomba. Si bene (*viano tenendosi per mano*).

Scena terza

La CONTESSA, *poi* FIORLINDA.

Contessa. (*dalla sua camera*) Ho sentito una voce, son venuta all'oscuro per sentire se questi sciagurati servi sono ancora per casa.
Florinda. Mi si è spento il lume e non so dove raggirarmi in quel quartiere. Qui non c'è alcuno. Olà c' è nessuno dei domestici? saranno tutti andati a dormire, ed io non so dove andare.
Contessa. Chi è qui?
Fiorlinda. Servi, c' è alcuno?
Contessa. Qual voce?
Fiorlinda. (Cielo! la Contessa!) Ah signora perdonate, non ho pratica della casa; mi si è spento il lume, e mi sono smarrito in quel quartiere.
Contessa. Ah sei Fiorlindo? oh poveretto! vieni qui, dammi la mano, e vieni con me per accenderlo.
Fiorlinda. Sono ai vostri comandi.
Contessa. Andiamo, l' accenderai nella mia camera (*per entrare*).

Scena quarta

CONTE *di dentro, poi* PASQUALE, *poi* COLOMBA, *e detti.*

Conte (di dentro) Sciagurati che tentate.

Pasquale. C' è gli spiriti *(sortendo)* Soccorso *(col lume fugge per dov' è la Contessa).*
Colomba. (di dentro) Aiuto, aiuto.
Pasquale. Chi mi vuol ben mi seguiti *(via fuggendo).*
Colomba. Aspetta ti vengo dietro *(via).*
Conte. (fuori) Parla tu... ma che vedo! *(vedendo la Contessa che tiene per mano Fiorlindo).*
Fiorlindo. Signore non crediate...
Conte. Indegni, così si vilipende il mio onore?
Contessa. Eccoci alle vostre pazze gelosie. Ascoltate.
Conte. Che devo ascoltare? ho veduto abbastanza... in tal forma si serba la fede a un consorte? e tu così ricompensi i miei benefizi *(a Fiorlindo).*
Contessa. Ma lasciatemi parlare.
Conte. No, il caso non ammette discolpa. Il mio furore...
Fiorlinda. Ascoltate...
Conte. Cosa ho da credere? vattene tosto fuori di questa casa, scellerato.
Fiorlinda. Ma almeno vorrei...
Conte. Vattene tosto indegno, o ti trafiggo il cuore *(con furore).*
Fiorlinda. Cielo! vi sono più sventure per un anima lacerata. Infelice, e dove anderò? ah si, dove mi guida quella barbara stella, che anela vedere il termine degl' infelici miei giorni *(via).*
Conte. Finalmente ho dovuto vedere anche questa! *(alterato).*
Contessa. Che avete veduto, che avete veduto? *(gridando).*
Conte. Come! vi alterate ancora! pretendereste aver ragione?
Contessa. Si signore, ho ragione, ho ragione, perchè voi siete una bestia. . si signore una bestia, una bestia.
Conte. A me questo? a me questo?
Contessa. A voi si, a voi, perchè siete un pazzo dopo esser bestia, e sono chi sono e voglio essere rispettata.

Conte. Ah, donna loquace. Si anderò dove mi trasporta la mia rabbia, il mio furore, e una irreparabile disperazione *(via).*

Contessa. Vanne. Ma è così, l' uomo è inclinato a prender sempre negli avvenimenti la parte più sinistra e cattiva *(via).*

Mutazione a vista.

Bosco.

Scena quinta

Stenterello, *e* Assassino, *e altri compagni.*

Stenterello. Vi ringrazio cari amici di avermi accettato nella vostra comitiva a fare il vostro mestiere. Ma se ho da dire la verità a quello che mi avete insegnato, mi pare che sia un rubare bello e buono! e sempre ho sentito dire, che il rubare sia un mestiere da ladri, e che dei ladri ce ne sono pochi de' galantuomini.

Assassino. Oibò, v' ingannate, noi siamo cavalieri d' industria.

Stenterello. Una bella industria, spogliar la gente. Ma che non sarebbe meglio levargli il denaro e lasciarli respirare il liquido elemento?

Assassino. Eh si vede che siete novizio. Ieri volsimo fermare quattro viandanti, e nella zuffa scapparono, e credete che questi non saranno andati a darne parte alla giustizia?

Stenterello. A me lo domandate? non so niente. Ma dite, mi suppongo che questi fucili saranno di quelli, che sparandoli non fanno scoppio.

Assassino. Si, bravo, anderanno fuori le palle senza scoppio.

Stenterello. Bene, bene, ho piacere. Ma il tunfete, è

quello che mi fa paura. Dunque il primo che mi viene avanti tiro addirittura.

Assassino. No, perchè abbiamo bisogno di trovare almeno un altro che si unisca a noi, perchè quelli di ieri ammazzarono due dei nostri compagni, dunque bisogna rimpiazzare.

Stenterello. Come ! Oh che succedano di queste scene a fare questo mestiere ?

Assassino. Si. ma di rado, una volta o due al mese.

Stenterello. Ho paura della prima io, a quell' altre non ci penso.

Assassino. Eh, non abbiate paura, assicuratevi, che la nostra è la vita la più felice del mondo. Ditemi che arte facevi ?

Stenterello. Ah, per carità non mi rammentate le mie funestizie. Un Certano del principe di Gaeta... di Gaeta, e ora vedendomi in questi boschi son nel caso del gran Torquato Sasso. E lusingato da speranza ardita « Soffrii lunga stagion più che più piace. » Ma poichè insieme all' onestà smarrita « Mancò la spugna e la bilancia audace » Piansi i rimorsi della Margherita. » E sospirai la mia canuta pace » E dissi, oh corte addio così agli boschi felici felici ho tratto amici i boschi in corte, e dissi o Corte e boschi, se i boschi corti, o corte bocche, o bocche torte, sei boschi trottando i dì trotti felici... ora me ne sono ricordato bene. Gran Sasso, gran Sasso che è stato quello.

Assassino. Orsù, non ci perdiamo in ciarle ; siamo qui sotto Napoli e potressimo essere sorpresi. Ma zitti, zitti ; se non m' inganno viene un passeggero a questa volta.

Stenterello. Davvero ? cari voi, lasciate fare a me la prima opera ironica, e vedrete se in materia di assassinare la cedo ai primi osti del mondo.

Assassino. Si, volentieri, guardate se si vuole unire con noi. Fate pulito che noi qua vi guardiamo le spalle *(si ritira).*

Stenterello. No, no le spalle, guardatemi piuttosto la pancia ; eccolo, Stenterello, coraggione.

Scena sesta

FIORLINDA, *e detto.*

Fiorlinda. Infelice ! dove mi guida il mio vacillante piede.
Stenterello. Olà ferma ; ma no, vieni avanti, torna indietro, non ti muovere.
Fiorlinda. Misera me !
Stenterello. Parla, no taci. Ma neppure, sta zitto e parla.
Fiorlinda. Ma come ho da fare.
Stenterello. Deposita i bracci, animo, dico, unisciti o muori.
Fiorlinda. A chi mi debbo unire ?
Stenterello. In società assassinesca.
Fiorlinda. (Ah questi sono masnadieri).
Stenterello. Parla, ti unisci con noi ?
Fiorlinda. (Coraggio). Si, mi unisco.
Stenterello. Farai questo onorato mestiere ?
Fiorlinda. Ma si, vi dico, se è la mia professione.
Stenterello. Dunque la questione è finita. E i compagni ?
Fiorlinda. Dirò... una zuffa, un' incontro periglioso mi ha fatto perdere tutti i miei compagni.
Assassino. Bravo, bravo, ecco rifatto il nostro numero. Parla dunque con me, che sono il capo. Sei dunque della professione ? e come, sei solo ?
Fiorlinda. Sì.
Assassino. Saresti uno di quelli che furono inseguiti dai soldati sotto Terracina.
Fiorlinda. Appunto, e sotto queste finte spoglie mi sono sottratto dal pericolo.
Assassino. Prendi intanto questo schioppo. Tu va subito alla grotta a prenderne un' altro, e tu,

mangiadraghi, va sul poggetto a udire se si sentono viaggiatori o soldati.

Fiorlinda. Son venuto per tentare un colpo. So che passa una certa persona... lo sapete... lo sapete... (indegni!).

Stenterello. Ehi, ehi, viene un altro passeggero? l' ammazzo subito?

Assassino. Aspettate, ritiriamoci in disparte, e vediamo se si può distinguere se sia qualche poveraccio. La notte non è delle più oscure *(si ritira).*

Fiorlinda. (Empi ladroni, mi riuscirà di fuggire.)

Scena settima

CONTE *e detti.*

Conte. Giacchè la confusione...

Assassino. Ferma *(al conte).*

Stenterello. Non ti muovere!

Conte. Cielo!

Assassino. Aspetta.

Conte. Che si vuole da me?

Fiorlinda. (Ah, questi è il Conte).

Assassino. Tutto quello che ti trovi.

Conte. Ah ve li darò, ma salvatemi la vita per pietà,

Fiorlinda. Sì la vita ti sarà lasciata.

Assassino. Lasciarli la vita, non ti vergogni?

Stenterello. L' ammazzo?

Fiorlinda. No, ascoltate due parole in segreto.

Assassino. Son quì: ehi compagno, bada che non scappi.

Stenterello. Scappare? se punto punto, m' accorgo che non ci sia, l'ammazzo addirittura.

Fiorlinda. Udite, questi è quello che aspettava, so che ha un tesoro quà nascosto, e viene ogni tanto a rivederlo: prima d'ucciderlo è necessario con destrezza tralli di bocca ove l'abbia, e se vi riti-

rate un momento e mi lasciate con lui m'impegno di farlo.

Assassino. Eccellente. Tu *(a Stenterello.)* ritirati con me, e lascia fare a lui.

Stenterello. Intanto mi riposerò un poco, son tanto stanco. *(siede in terra)*

Assassino (Avverti non mi fido intieramente) *(a Stenterello)* tu stai vigilante da quella parte e io sto da quest' altra.) *(si ritira)*

Conte. (E che tentano costoro?)

Fiorlinda. Conte mi conoscete?

Conte. Chi sei?

Fiorlinda. Io sono Fiorlindo, che cerco di salvare la vostra vita da questi empi assassini.

Conte. Tu?... come mai?

Fiorlinda. Tacete, io vi confiderò un segreto, che vi farà tornare in calma, ma in ricompensa di ciò dovete promettermi la segretezza, far pace colla vostra sposa, e presentarmi avanti al re.

Conte. Parla, tel giuro.

Fiorlinda. Sappiate che io sono una donna.

Conte. Una donna? ma come...

Fiorlinda. Quando sarà tempo vi narrerò in parte i casi miei. Ora fa duopo salvarsi. I masnadieri sono rimasti in due: uno per quanto ho veduto, non sa maneggiar l' arme... ma gli abbiamo dappresso... Se potessimo... Orsù coraggio... venite... allontaniamoci pian piano. *(per partire)*

Conte. Andiamo.

Assassino. Ehi, ehi, dove si va?

Fiorlinda. Non ti accostare. *(impostandogli l'arme).*

Assassino Che tentereste?

Fiorlinda. Ecco che tento. *(scarica e l'uccide)*

Assassino. Ah! *(cade)*

Stenterello. Aiuto, aiuto, misericordia! *(rotola per terra)*

Fiorlinda. Sgombra il sentiero.

Conte. Esci di là. *(a Stenterello di cui ha preso lo schioppo.)*
Stenterello. Padroni, si servino pure, passino.
Fiorlinda. Si vada.
Conte. Andiamo.
Stenterello. Verrò ancor! io, verrò ancor' io... *(andandogli dietro)*
Fiorlindo. Indietro!
Conte. Ti scosta! *(impostando l'arme)*
Stenterello. Aiuto, fo testamento... son morto!
Fiorlindo. Siamo liberi, *(via)*
Conte. Si grazie al Cielo! *(via)*
Stenterello. Oh che mestieraccio! che mestieraccio!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

Atto Quinto

Scena prima.

Camera nobile con porta in mezzo, e quattro porte laterali.

CONTE *e la* CONTESSA.

Conte. Così è, amata consorte, e vi domando scusa se troppo arditamente parlai.
Contessa. Ma non ve lo diceva, che io aveva ragione?
Conte. Avevate ragione, perchè io ve la fo, ma il motivo della vostra ragione, non lo sapete, ancora, perchè ho giurato tacerlo.

Contessa. Non cerco sapere, il motivo, ma so benissimo, che la ragione l' avevo. Ma narratemi un poco in qual forma Fiorlindo è stato fatto vicerè: tal cosa mi fa stupire.

Conte. Ieri sera dopo il successo narratovi degli assassini...

Contessa. Se fate bestialità insoffribili.

Conte. Ma lasciatemi parlare.

Contessa. Parlate, vi ascolto.

Conte. Ebbi tempo di condurlo avanti il re...

Contessa. Facevate meglio a tornare a casa.

Conte. Ma tacete. Dunque gli narrai le sue opere meravigliose, il suo invitto coraggio; non tacqui aver egli liberata la mia vita da quegli empi masnadieri...

Contessa. Incontrati per le vostre stravaganze.

Conte. Oh che flemma. Indi Fiorlindo incominciò a parlare, ed ebbe la sorte di rendere incantato il nostro monarca. Lo prese per mano, e li diè il titolo di Conte; poscia soggiunse, Conte Fiorlindo, chiedete qual grazia volete da me...

Contessa. Ah se ero io, gli chiedevo la grazia che avesse fatto acquistare a voi un poco di cervello.

Conte. Ma se volete... *(con impazienza)*

Contessa. Tirate avanti, non parlo.

Conte. Fiorlindo allora rispose: Sire, la grazia ch'io sono per chiedervi permettetemi che io ve lo possa domandare in segreto. Il Re gliela accordò.

Contessa. Fortunato giovine. Basta, pensiamo a ciò che più interessa, pensiamo a provvederci di servitù.

Conte. Ci provvederemo, ma si potrebbe riprendere ancora Pasquale; finalmente Colomba si è confessata giusta, e si è scoperta sua moglie, e se erano andati in quella camera per cenare insieme, non ci so veder gran male.

Contessa. Eh in questo poi perdonatemi, servitù maritata in casa non ne voglio, perchè non badano

niente al servizio. Ho ripreso Colomba ma fintanto che ne trovo un' altra.

Conte. Bene, tutto quello che volete.

Scena seconda

COLOMBA, *poi* FERRANTE.

Colomba. Signor Padrone, c' è un forestiere che vi domanda.

Conte. (Chi sarà?) Fallo venire avanti.

Colomba. Sapete la nuova signor Padrone? Pasquale è andato a domandare un posto al nuovo vicerè, e l' ha fermato al suo servizio. (E fra poco me ne anderò anch' io.) *(via).*

Contessa. Ho piacere; non verrà a molestarci; forse mancano servitori, e specialmente come lui se ne trovano dappertutto.

Conte. (E delle pazze come te, non se ne trova in nessun luogo.)

Ferrante. Conte, perdonate...

Conte. Oh amico Principe! Voi in Napoli?

Ferrante. Sì, vi giunsi poco fa.. Signora a voi m'inchino.

Contessa. Serva sua.

Ferrante. (Si nasconda il mio cordoglio più che si può.)

Conte. Mi sembrate turbato.

Ferrante. Eh niente... dirò, appena quà giunto ho trovato un editto di questo nuovo vicerè.

Conte. Ah lo avete letto?

Ferrante. Sì, e tal cosa inusitata, mi cagiona mille dubbi, che però prima di portarmi alla sua presenza, avendo saputo che per accidente eravate tornato in Napoli, mi sono qua portato per udire da voi, se sapete a qual fine sia stato pubblicato questo editto.

Conte. Vi giuro da amico che non mi è noto.

Ferrante. Pazienza; dunque lo intenderò dal viceré medesimo.

Conte. Contessa, questi è il principe di Gaeta, e ha una consorte, che è l' esempio della fedeltà.

Contessa. Me ne consolo.

Ferrante. (Oh Dio! che ferite nel cuore! è un prodigio se io mi sostengo).

Conte. Eh sollevatevi, non vi faccia timore la richiesta del viceré. Per qual fortunata avventura abbiamo il presente piacere di vedervi in questa città?

Ferrante. Per venire in traccia di un empio seduttore che colla fuga si è sottratto agl' impeti del mio furore.

Conte. E chi è questi?

Ferrante. Un mercante napoletano, ma non ne so il nome. Saprà però trovarlo il mio sdegno, e farò nel di lui sangue le mie giuste vendette.

Conte. Ma qual offesa!... e perchè lasciarlo fuggire?

Ferrante. La subita sorpresa del suo attentato...., la circostanza, la mia confusione, non mi diè campo a pensare di subito ordinare il suo arresto.

Conte. Se è lecito, può sapersi la cagione?

Ferrante. Ah, conte se sapeste... deh permettetemi ch' io taccia, a suo tempo saprete tutto.

Conte. Non replico.

Ferrante. Udite. Con permesso della dama *(lo tira in disparte).*

Conte. Caro amico, convien dire che il vostro caso sia rilevante, mentre vi vedo molto affannato.

Ferrante. Per ora vi dirò solo, che io sono l' uomo il più infelice del mondo. Quando saremo in libertà depositerò nel vostro seno le mie disavventure.

Scena terza

Colomba, *poi* Onofrio, Ruffignola *e detti.*

Colomba. Signora c' è il signor Onofrio degli Adolfi,

quello che sta in faccia al nostro palazzo, che le vorrebbe parlare.

Contessa. Che vuole da me questo pazzo ?

Colomba. Ha con se una donna, e ho sentito che cerca d' impiegarlo a servire, ma è brutta e vecchia che pare una strega. Non credo che V. S. vorrà in casa quel canchero.

Contessa. Se vien per questo, si può risparmiare, basta sentiamo che vuole ; fallo venire avanti ?

Colomba. Subito *(via)*.

Onofrio. Signora Contessa, perdonate il disturbo, c' è questa povera donna... (che vedo ! il principe !)

Ruffignola. Ah !... *(vedendo il principe)*.

Ferrante. Sommo cielo ! sei qui ? perfido muori *(cava la spada per ucciderlo)*.

Onofrio. Tenetelo, tenetelo... *(timoroso)*.

Conte. Fermate ! *(lo trattiene)*.

Ferrante. Lasciate, lasciate che sparga il suo sangue.

Conte. Fermatevi amico principe, prudenza.

Ferrante. Questi è appunto colui che io ricercava. E tu iniqua vecchia, che ben ti conosco, servi forse di stromento alla di lui perfidia.

Ruffignola. (Oh meschina me !).

Onofrio. (Qui ci vuol coraggio.) Mi meraviglio di voi, che si affronti così la vita dei galantuomini. Voi comandate in Gaeta, ma in Napoli, non avete niente di autorità, e adesso ricorreremo dove si appartiene.

Ruffignola. Si, ricorreremo.

Ferrante. Ah iniquo ! anco m' insulti ? lasciatemi.

Conte. No, non sarà mai ; e voi partite tosto di quà *(ad Onofrio autorevole)*.

Onofrio. Sì, me ne vado e gli faremo vedere se quà è lecito di usar prepotenze. Seguimi *(via con Ruffignola)*.

Ferrante. Egli s' invola al mio sdegno e voi mi togliete al piacere di una bramata vendetta.

Conte. Non mancano mezzi per ottenerla, quando la ragione vi assiste.

Contessa. Per altro, mi pare un' imprudenza far queste sciarrate nell' altrui case.

Ferrante. È vero signora, avete ragione. La mia collera..: perdonatemi ve ne prego.

Cantessa. Mi meraviglio del mio signor consorte che soffra questi affronti in casa propria. *(via).*

Conte. Eh non v'è che dire, vuol far conoscere il suo carattere a tutti.

Ferrante. Sono dolentissimo che per causa mia...

Conte. Tacete, tacete, caro amico, la mia consorte non è la vostra Fiorlinda.

Ferrante. Fiorlinda... Fiorlinda ! oh Dio ! lasciatemi Conte, lasciate che io vada a soffocare il mio pianto ! *(via).*

Conte. Che vuol dir ciò... ma si segua, e se è possibile, rileviamo la sorgente di questa sua disperazione *(via).*

Scena quarta

Mutazione a vista.

GABINETTO DEL VICERE' DI NAPOLI

FIORLINDA *da vicerè, e* PASQUALE.

Fiorlinda. Avete fatto noto, che tanto i ricorrenti nel civile, che i rei gli voglio esaminare da me?

Pasquale. Eccellenza (usanza nuova). Prenda, questi sono i baffi finti, che mi ha fatto provvedere.

Fiorlinda. Posate li.

Pasquale. (gl posa sul tavolino) (Che diavolo vorrà fare di questi mustacchi ?).

Fiorlinda. Frattanto fate condurre alla mia pre-

senza quell' assassino, che è stato preso la scorsa notte e qua condotto poco fa.

Pasquale. Volo a servirla. (Che bella cosa! di marinaio trovarsi in quel posto) *(via)*.

Fiorlinda. Che sia uno di quelli che mi fermarono? la voce di uno di loro non mi era nuova. Sentiremo. L' editto da me fatto pubblicare sperò farà si, che giungerà qui ancora il crudele, ma adorato mio sposo, a questo solo fine fu ciò da me fatto, e se giunge, questi *(accenna i baffi)* e le vesti virili contribuiranno a non essere conosciuta. È stata per me una gran sorte, che il re a cui ho confidato i miei casi, m' abbia concesso per pochi giorni questo posto, onde poter da me stessa rilevare la sorgente delle mie sventure. Cielo, fa che la mia innocenza si renda palese.

Scena quinta

STENTERELLO, *soldati e detta.*

Stenterello. Che avevi paura, che io fuggissi, che mi avete legato così? non sapete che mi avete fatto un gran servizio a cavarmi dalle mani di coloro che ammazzano, e che muoiono una volta, o due il mese? mi par d' essere rinato. È questo che vuol l' onore di parlarmi?

Fiorlinda. Accostati, e voialtri non vi partite *(ai soldati)* (che vedo! il nostro buffone! ecco la voce che tra loro non mi parve nuova, ma la confusione in cui ero non me la fece conoscere. Potrò avere da lui qualche notizia intorno al caso mio, ma ci vuole destrezza).

Stenterello. Che figura è costui? discorre da se come le galline.

Fiorlinda. (Si ponga in opera una rigida serietà). Sordido autor di delitti, hai cessato d' infestare i villaggi e farti despota dell' altrui esistenza.

Stenterello. (È ridicolo questo signore ? che razza di linguaggio parla ?).
Fiorlinda. Ai tuoi misfatti è già frapposta un'inaccessibile barriera.
Stenterello. (È pur curioso ! o è greco, o italiano. Io non l' ho mai sentito quel parlamento).
Fiorlinda. Come ti appelli.
Stenterello. (Cosa dice di Cappelli ?).
Fiorlinda. Come ! mi dileggi ?
Stenterello. *(ride)* Quanto è caro).
Fiorlinda. Iniquo! ti farò esalare io spirito imnondo se fomenti in me l' irascibile...
Stenterello. *(ride)* (Che gusto !) tirate avanti, parlate, parlate.
Fiorlinda. (È duopo soffrirlo, perchè so quanto è balordo). Orsù, cessa di far l' imbecille, come ti appelli ?
Stenterello. Si signore, l' ho lasciato di là.
Fiorlinda. Debbo reiterare le andate invettive ?
Stenterello. (Io mi mando male !) *(ride).*
Fiorlinda. (E' duopo aver sofferenza). Ma perchè non rispondi a ciò che ti chiedo, bestia.
Stenterello. Ah ! sa parlare ancora in volgare.
Fiorlinda. Qual è il tuo nome ?
Stenterello. Stenterello.
Fiorlinda. Di qual paese ?
Stenterello. Gaetano.
Fiorlinda. Non ti chiedo altri nomi. Ti chiedo ove nascesti.
Stenterello. In una soffitta accanto a un gabinetto di piccioni.
Fiorlinda. Non cerco l' abitazione.
Stenterello. Ah ora ho capito. Volete sapere quanti anni che ho. Non lo so per l' appunto. Io nacqui nel medesimo giorno che la nostra cavalla di felice memoria passò a miglior vita. Infelice ! il nascer mio costò la vita a lei ! che però dalle fedi di sua morte potete tirare il conto della mia età.

Fiorlinda. Non voglio quest' epoca.
Stenterello. Non saprei, se è poca fatela crescere, l' età la non vien mai a noja.
Fiorlinda. (Che flemma !) ma tu non sei di Gaeta ?
Stenterello. Certo. E' un' ora che ve l' ho detto. Ma ora che son qua son Napolino, o per dir meglio Napolese.
Fiorlinda. E che facevi in Gaeta ?
Stenterello. Ero, ero confidente del principe.
Fiorlinda. E come partisti di là ?
Stenterello. Siccome io non posso spendere nel comodo, son venuto un poco per terra, e un poco a piedi.
Fiorlinda. Dico perchè ti partisti.
Stenterello. Ah, per cagione di quella poco di buono della moglie del principe.
Fiorlinda. (Giusto cielo !) E che fece la principessa?
Senterello. Che so io. Ella dava degli schiaffi e dei pizzicotti al signor Egli mercante. Insomma il principe la scoperse. Mandò via tutti di palazzo e lui partì per Napoli.
Fiorlinda. (Che ascolto ! il mio sposo in Napoli ? cielo vedo che tu mi assisti. Spero che sarà qui presto). E poi dove andasti ?
Stenterello. In un bosco, dove ad ogni momento mi pareva vedermi comparire davanti lupi, orsi, leoni, salacche, insomma mi fermai lì per pensare alle mie sventure.
Fiorlinda. Le tue sventure, e in tanto...
Stenterello. Il pietoso pastor pianse il suo pianto?
Fiorlinda. Lascia gli scherzi, e poi ?
Stenterello. Poi dolce la consola, e si raccoglie come tutt' arda di paterno zelo.
Fiorlinda. Sono ormai stanco *(serio)* Poi ti fermasti nel bosco presso la strada maestra a fare il ladro, e l' assassino.
Stenterello. Sì, ma per due ore sole ; non ho am-

mazzato nessuno, e non ho potuto rubar niente a nessuno, dunque sono un ladro onorato ?

Fiorlinda. Ma però se potevi avresti rubato?

Stenterello. Non sono avvezzo a dir bugie, se potevo l' avrei fatta questa carità, a qualcuno d' alleggerirlo di peso.

Fiorlinda. Tanto basta. Ehi? *(al caporale).*

Stenterello. (Dicerto mi regala qualche cosa).

Fiorlinda. (E' più semplice che reo). Costui si lasci libero, ma in termine di ventiquattro ore, vada esiliato per cinque anni dieci miglia distante dalla città, sotto pena della vita.

Stenterello. Come! queste non sono burle da farsi signore. Cospetto... eh venite qui, parliamoci da amici... *(si appoggia al tavolino)* l' avète fatto per ridere, andiamo via, smettiamo il chiasso.

Fiorlinda. Olà, scostati indegno!

Stenterello. Se la devo dir giusta, mi par che abbiate poca creanza.

Fiorlinda. Vattene.

Stenterello. (Ora è in collera è meglio andarsene, ma poi tornerò e gli farò un memoriale a voce, per aver la grazia. Se me la fa *benequides e tanto soffiacicit,* altrimenti cercherò di avere in mano un buon sasso e appena dice di no, paffete una sassata nell' ugola ; il giustiziatore muore, e non mi può più impiccare). Dunque me ne vado, ma non si potrebbe far dimeno di quell' esiliatura...

Fiorlindo. Giuro al cielo, vanne o che io...

Stenterello. Che superbiosi di gente, un si può proprio dir nulla.. ah che mi vogliano accompagnare, troppo compiti, son con loro *(ai soldati, e via con essi).*

Fiorlinda. Povero sciocco! uso rigore sul labbro ma in cuore lo compiango.

Scena sesta

PASQUALE, *poi* ONOFRIO, RUFFIGNOLA *e detta.*

Pasquale. Un certo Onofrio degli Adolfi con una donna domandano udienza.
Fiorlinda. Vengano.
Pasquale. La servo *(via).*
Fiorlinda. Parmi ad egni momento veder comparire il mio principe. Ma per evitare una sorpresa è duopo subito mascherarsi *(si mette i baffi).* Altererò lo voce più che potrò, onde schivare ch' ei mi conosca.
Ruffignola. Io m' inchino a V. E.
Onofrio. Perdoni Eccellenza il disturbo.
Fiorlinda. (Queste fisonomie non mi sono nuove). Che volete ?
Onofrio. Sappia Eccellenza che un forestiere c' insidia la vita, e ricorriamo perchè sieno presi i mezzi opportuni per poter camminar sicuri.
Fiorlinda. Non saranno trascurati. Ma che gli faceste ?
Onofrio. Niente, per gelosia di una piccola corrispondenza, che avevo con una donna, una semplice bizzarria, da non farne neppure menzione.
Fiorlinda. E chi è quegli che vi perseguita ?
Onofrio. Certo... la persona è d' alto rango. Il principe di Gaeta.
Fiorlinda. (Giusto cielo che sento ! che costoro fossero avviluppati nelle mie vicende ?) che siete voi ? *(ad Onofrio).*
Onofrio. Onofrio degli Adolfi mercante napoletano.
Fiorlinda. (Mercante... il buffone mi disse..)
Pasquale. Eccellenza, un signore che io non conosco, domanda l' accesso.
Fiorlinda. (Ah, Dio ! che scossa al cuore. Che sia questi il mio sposo ?) (Udite *(a mezza voce)* Fate

arrestare costoro e domandate a quel signore chi sia). Siate pur certi, che qui si fa la giustizia chi è reo non andrà impunito.

Onofrio. (a Ruffignola) Vedrai se l' abbiamo ben pensata. Bisogna esser sempre i primi a ricorrere).

Ruffignola. (Almeno lo facesse esiliare).

Scena ottava

PASQUALE, *soldati e detti.*

Pasquale. Caporale, in nome di S. E. arrestate costoro.

Onofrio. Misero me, che sarà mai!

Ruffignola. Oh me meschina! questo pazzaccio mi ha dato in bocca al lupo *(viano con i soldati).*

Pasquale. Eccellenza mi ha detto, che è il principe di Gaeta.

Fiorlinda. (Ah eccolo! in qual tumulto è il mio cuore). Introducilo.

Pasquale. Obbedisco *(via).*

Fiorlindo. Coraggio Fiorlinda, ecco l' istante tremendo tanto da te desiderato.

Scena nona

PASQUALE, FERRANTE, *e detto.*

Pasquale. Resti servito *(resta in fondo).*

Ferrante. Chiamato da un Editto di V. E. vengo a tributare ai vostri piedi la mia rispettosa obbedienza. Io sono il principe di Gaeta.

Fiorlinda. Accomodatevi.

Ferrante. Obbedisco *(siede)* (Cresce il tumulto nel seno).

Fiorlinda. (Mio cuore ti reggi). Principe avete moglie?

Ferrante. (Stelle! quale domanda!) l' ebbi...
Fiorlinda. Ed ora?
Ferrante. Ed ora... ah signore che mi chiedete!... se vi è noto il suo infelice destino, non vogliate tornarmi alla memoria un' idea che mi lacera e mi avvilisce.
Fiorlinda. Principe, so che voi la faceste perire nel mare.
Ferrante. Ah, pur troppo è vero.
Fiorlinda. E perchè tal barbarie? qual delito commise l' infelice?
Ferrante. Il suo delitto fu enorme. Di vil pescatrice l' inalzai al grado di mia sposa, l' amai come l' anima mia, eppure ebbe il coraggio d' invaghirsi perdutamente di uno sciocco mercante napoletano e tradì la mia fede.
Fiorlinda. (Quale iniqua trama ordita a danno mio.) E come chiamasi questo mercante?
Ferrante. Onofrio degli Adolfi.
Fiorlinda. (Cielo ti ringrazio è desso appunto). Ehi?
Pasquale. Eccellenza.
Fiorlinda. Fatemi condurre avanti quell' uomo arrestato.
Pasquale. La servo *(via).*
Fiorlinda. E voi preparatevi a sostenere ciò che mi avete esposto; in difetto pensate, che ancora i principi ponno essere puniti. (Sento nella forzata mia austerità che il mio cuore vacilla).
Ferrante. (Come mai in tempo si breve è nota al vicerè la sorte di Fiorlinda).
Fiorlinda. Prima di opprimere l' infelice vostra consorte, fu da voi convinta rea?
Ferrante. Si, perchè rimproverandole il suo tradimento, sbigottì, si confuse, e cadde prostrata ai miei piedi.
Fiorlinda. Non basta, ciò poteva ancora avere cagionato lo spavento di una falsa accusa.

Ferrante. Ah signore, era vano il dubbio quando le riprove erano certe.

Scena decima

PASQUALE *e* ONOFRIO, *detti.*

Pasquale Eccellenza, l' arrestato che avete richiesto.

Ferrante. Che vedo! ah questi, questi appunto è quell' iniquo....

Fiorlinda. Tacete.

Onofrio. (Il principe qui? il cielo me la mandi buona). Eccellenza, sono qui.

Fiorlinda. Rispondete a ciò che vi ricerco, mà se mentite misero voi, all' incontro la verità eccitérà la mia clemenza.

Onofrio. (Bisognerà dirla).

Fiorlinda. Foste mai in Gaeta?

Onofrio. Vi fui.

Fiorlinda. Conoscete Fiorlinda?

Onofrio. Signore.. io...

Fiorlinda. Rispondete e palesate il vero.

Onofrio. La conobbi.

Fiorlinda Parlaste mai con essa?

Onofrio. No, non udii la sua voce.

Fiorlinda. Vi scrisse?

Onofrio. Per dir la verità mi scrisse, e per attestato del vero ecco il suo biglietto.

Fiorlinda. (Come! questa è la lettera da me scritta alla marchesa di Mola). Ma qui non vi è la mansione.

Onofrio E così appunto l' ebbi.

Fiorlinda. Ma so ancora che vi donò un gioiello.

Onofrio. (Oimè questa mi rincresce). E' vero ed eccolo pure nelle mani di V. E.

Fiorlinda. (E' desso appunto.) E da qual mano tutto ciò vi pervenne?

Onofrio. Per mano di una vecchia, a nome della principessa.
Fiorlinda. E dove trovasi questa vecchia?
Onofrio. Volle venire a Napoli con me per timore del principe, ed è quella appunto che meco fu arrestata.
Fiorlinda. Ehi? fate qui condurre quella vecchia.
Pasquale. Subito *(via)*.
Fiorlinda. (Il cielo arride alle mie brame).
Ferrante (Mi palpita il cuore, che la mia sposa fosse innocente?)
Onofrio (Non vorrei passar qualche burrasca).

Scena undecima

PASQUALE, RUFFIGNOLA *con soldati e detti.*

Pasquale. Eccola che viene.
Ruffignola. Adagio un poco con quelle spintacce. *(ai soldati)*.
Fiorlinda. Accostati.
Ruffignola. (Meschina c'è il principe! ah che mi sento la morte alla gola).
Fiorlinda. Rispondi a me, ma avverti di palesare la verità, altrimenti lo farai a forza di barbari tormenti.
Ruffignola. Ah poverina me! a che mi ho da trovare *(piange)*.
Fiorlinda. Dimmi conoscesti la principessa di Gaeta?
Ruffignola. Ah, non ho fiato!
Fiorlinda. Rispondi indegna.
Ruffignola. Rispondo, pur troppo la conobbi.
Fiorlinda. E questo mercante lo conosci?
Ruffignola. Non l' àvessi io conosciuto.
Fiorlinda. Gli recasti tu questo gioiello?
Ruffignola. Credo... non mi ricordo bene... si mi pare.
Fiorlinda. Ti pare! scellerata, ti pare! bene non

vuoi francamente palesare la verità? adesso vedrai come si trattano le tue pari. Ehi?

Ruffignola. Stia fermo, stia fermo, me ne ricordo bene. Si signore glie lo diedi io. (Veggo che non è più tempo di dir bugie).

Fiorlinda. E tu di dove l' avesti?

Ruffignola. (Ah, questo è il peggio). Dirò... quando... io... oimè... non posso più parlare... òime reggetemi vengo meno oimè! *(si appoggia al mercante).*

Onofrio. Eccellenza, un deliquio...

Fiovlinda. Si eh? la farò guarire. Ehi? sia dato quattro tratti di corda a quella donna.

Ruffignola. (alzandosi) Eh parlo, parlo, son guarita. (Eh. qui non giova nulla).

Fiorlinda. Animo che sono stanco, da chi l' avesti?

Ruffignola. Ah giacchè mi conviene dire la verità, dirò che trovando questo diavolo di mercante che era innamorato della principessa; mi diede una lettera, perchè io la portassi a lei, ma invece di portargliela la bruciai, e gli dissi, che glie l'avevo portata, e che Fiorlinda lo ringraziava e lo amava teneramente; ma lui volle un contrassegno, mi riuscì di entrare nella camera della principessa e portarle via quel gioiello, e quella lettera diretta alla marchesa di Mola. Strappai la metà della carta per levare la mansione e portai tutto a lui a nome della principessa, che però come ella vede la cosa è innocente.

Fiorlinda. Dunque Fiorlinda era innocente?

Ruffignola. Innocentissima, non sapeva nulla la povera tribolata.

Ferrante. (Numi che ascolto! qual fulmine mi colpì).

Fiorlinda. Principe, udiste?

Ferrante. Ah, che pur troppo intesi mio malgrado.

Fiorlinda. Ehi? *(ai soldati)* Quell' uomo e quella donna sieno tosto consegnati alla giustizia. Il principe non possa di qua partire, ed ecco la loro

sentenza. Il mercante oltre un mese di carcere vada esiliato per sempre da tutto lo stato.

Onofrio. (Misero me !).

Fiorlinda. Quella perfida vecchia sia viva abbruciata.

Ruffignola. *(piange)* Ahu, ahu, ahu.

Fiorlinda. E all' ingiusto principe gli sia troncata la testa.

Ferrante. (Ah ben mi sta, non mi lagno della sciagurata mia sorte !) *(si getta a sedere).*

Onofrio Eccellenza, la supplico ad aver pietà.

Fiorlinda. Partite, e contentatevi di un tal gastigo. Andate.

Onofrio. Ah maledetta sorte, maledetta ambizione delle corrispondenze amorose *(via coi soldati).*

Ruffignola. Oh, povera Ruffignola *(via piangendo coi soldati).*

Fiorlinda. Ebbene, signore che vi sembra ; ecco finalmente scoperta l' innocenza di Fiorlinda.

Ferrante. Oh Dio !

Fiorlinda. Principe sconsigliato ! assoggettatevi dunque al rigor della legge ; pensate che il cielo è giusto e che allorquando si crede più occultato il delitto, per vie non pensate, ei lo discuopre, e ripiomba sull' empio il ben meritato gastigo.

Ferrante. Ah non me ne lagno. Nello stato in cui sono, nulla più desidero che la morte, e quand' anche questa mi venisse ritardata, mi ucciderebbe il mio dolore, la mia disperazione ; dunque affrettatela, mi sarà questa meno grave che non è il solo dubbio ch' io non amassi Fiorlinda.

Fiorlinda. (A che più dubitarne... egli mi ama ancora ! oh Dio, più non resisto). Principe udite... la sposa vostra... Fiorlinda non è...

Ferrante. Che ?

Fiorlinda. Fiorlinda è viva.

Ferrante. Potentissime stelle ! fia vero, non m' ingannate !... ov' è ?

Fiorlinda. Non è lontana, ma teme dell' amor vostro.

Ferrante. Ah, dove sei adorata consorte? vieni a consolare un' infelice che non brama che stringerti al seno, prima di finire i suoi giorni.

Fiorlinda. Eccomi a te. *(si toglie i baffi).*

Ferrante. Qual volto?

Fiorlinda. Mirami ingrato sposo.

Ferrante. Oh Dio!

Fiorlinda. Principe...

Ferrante. Ah, Fiorlinda!

Fiorlinda. Caro momento!

Ferrante. Ohimè non reggo a tanta gioia..

Fiorlinda. Consorte amato...

Ferrante. Adorata mia sposa, io ti riveggo, tu vivi, ma come...

Fiorlinda. Per volontà del cielo.

Ferrante. Deh, mi perdona; eccomi ai piedi tuoi. Ah venga ora la morte che ne sono contento.

Fiorlinda. Alzati, no, non morrai, mi basta ti sia nota la mia innocenza, e che torni ad amarmi.

Ferrante. E come non potrei farlo? il farebbe il più vile della terra, si cara...

Scena ultima

CONTE, *poi* PASQUALE *e* STENTERELLO.

Ferrante. Ah Conte, mio caro amico, venite. Ho ritrovata la sposa e l' ho ritrovata innocente. Eccola.

Conte. Ne godo all' estremo, tutto il resto mi è stato fatto noto dal re, quale adesso è partito.

Fiorlinda. Conte, questo è il momento di aprir la carta dal re consegnatavi.

Conte. Eccola, servitevi *(lo da a* Fiorlinda*).*

Fiorlinda. *(Legge)* « Quando il principe Ferrante di « Gaeta sia convinto reo, rimettiamo il di lui

« destino nelle mani della principessa Fiorlinda, « e se è riconosciuto innocente lo dichiariamo « vicerè di Napoli. » Oh contento!

Ferrante. Oh, sorte inaspettata!

Fiorlinda. Ah Conte! quanto faceste per me!

Stenterello. (di dentro) E io vi dico, che voglio passare.

Fiorlinda. Lasciate, lasciatelo venire.

Ferrante. Il nostro buffone.

Fiorlinda. Sì, che da voi licenziato si mise a far l' assassino.

Stenterello. (fuori) Il sasso è qui. Bisogna pensar bene, acciò se dice di no il colpo vada sicuro. Non c' è caso in oggi sono in vena di dare.

Fiorlinda. Insomma che chiedi?

Stenterello. Caro signor tribunale la prego... *(vede il principe)* che vedete mie castrate pupille.

Fiorlinda. Ebbene?

Stenterello. Dicevo... addio principe. Dicevo, che ho assaggiati i maccheroni di Napoli, e vi prego caro signor tribunale che invece di farmi esiliare per cinque anni, mi facciate piuttosto impiccare per un mese o due. L' oratore supplica quanto sopra si contiene, ed in fede mano propria.

Fiorlinda. Quietati sciocco, tornerai con me e col principe mio marito.

Stenterello. Ma... ma... marito! o sangue d' un turco bolognese! le... le la Principa! io non m' inganno... venite al mio seno... *(per abbracciarla).*

Ferrante. Scostati, divertici ma non tanta confidenza.

Stenterello. Scusatemi, mi ricordo che mi ha fatti tanti infami benefizi.

Fiorlinda. Benefizi infami!

Stenterello. Cioè di gran fama. Vattene al suolo inutile strumento *(getta il sasso).*

Fiorlinda. A che quel sasso?

Stenterello. Niente, niente, per infrangere una noce.

Conte. È piacevole questo vostro buffone *(al principe)*.

Stenterello. Oh, oh signore trattate bene. OGNIA BURLAS NON LICIT !

Pasquale. Caro amico Giove ti assiste.

Stenterello. Assiste te tanto mercurio...

Pasquale. Voglio dire, che hai presa la fortuna per capelli, e se hai giudizio non ti può scappare.

Stenterello. Anco averla per i capelli la fortuna non è sicura.

Pasquale. Perchè ?

Stenterello. Perchè in oggi tutte le donne li portano finti.

Ferrante. Mia cara Fiorlinda come vivete ? come in quegli abiti e in una tal carica ?

Fiorlinda. Tutto a suo tempo saprete.

Ferrante. Il mio affetto saprà compensarvi degli affanni sofferti. Da questo esempio ognuno apprenda, che talvolta una precipitata risoluzione sacrifica la virtù e l' innocenza.

FINE DELLA COMMEDIA

OTTAVA

Vi son dei lazzeroni che sen vanno
Pel mondo in finte spoglie ricoperti;
Con la croce all'occhiel largo si fanno,
Ma sull'indole lor siam sempre incerti.
Nei circoli e conviti se ne stanno
Dove guastano il capo a'meno esperti,
Tu gli credi qualcosa d'imponente
E son papponi e non son buoni a niente.